ANNO 56 — TORINO *Lunedì 11 Settembre 1922* — NUM. 215

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
Estero	» 100 —	51 —	26 —
Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tutto l'esercito greco di Smirne è prigioniero dei turchi

Tragica situazione nella città occupata senza combattimento: si muore di fame e di tifo -- Voci di abdicazione di re Costantino - Il nuovo ministero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, mattino.

L'occupazione di Smirne è avvenuta senza combattimenti. Man mano che le colonne turche si avvicinavano alla città il panico aumentava. Oltre 500 mila profughi in uno stato deplorevole precedevano le truppe kemaliste. Le colonne turche che avevano raggiunto i sobborghi di Smirne nella mattina di sabato hanno atteso l'arrivo di rinforzi per due ore, mentre aeroplani turchi sorvolavano la città, gettando proclami così concepiti: «L'esercito turco verrà ben presto a liberare la città di Smirne. Si raccomanda alla popolazione di conservare la massima calma e di aderire alla causa turca, favorendo la tesi nazionalista». Non appena questo proclama, lanciato a migliaia di esemplari, venne conosciuto in città, un grande numero di turchi uscirono dalle mura e si recarono incontro alle truppe kemaliste. Quasi tutti i funzionari e gli ufficiali greci avevano già lasciato la città, dove distaccamenti di truppe italiane e francesi avevano occupato i consolati, gli edifici pubblici, gli ospedali, le stazioni ferroviarie, le chiese cristiane prendendo sotto la loro protezione la parte europea e cristiana della popolazione, nonchè i profughi.

L'entrata delle forze regolari kemaliste è avvenuta senza violenze. Nel pomeriggio, la seconda divisione di cavalleria entrò in città fra gli applausi della popolazione. Il comandante si pose immediatamente in contatto con le autorità alleate della città e dichiarò che non vi era nessun pericolo per nessuno. La seconda divisione di cavalleria turca venne seguita poco dopo dalla quinta divisione, entrata in città in serata.

I Greci non hanno potuto salvare il materiale che avevano concentrato a Smirne. Un certo numero di ufficiali greci era riuscito ad imbarcarsi nella mattinata. Furono i soli che poterono salvarsi, poichè tutto l'esercito greco che si trovava a Smirne è stato fatto prigioniero.

L'entusiasmo ad Angora

Non appena la notizia dell'occupazione di Smirne fu ufficialmente confermata ad Angora, venne subito diffusa attraverso il mondo da quella stazione radiotelegrafica. Una folla immensa si riunì dinanzi alla sede dell'assemblea nazionale, celebrando questa vittoria. Un capo nazionalista pronunciò, fra gli applausi degli astanti, un discorso, nel quale disse fra l'altro: «Noi ci rallegreremo ben presto per la notizia della liberazione di due altre grandi città che attendono con impazienza l'arrivo delle nostre bandiere: Costantinopoli e Adrianopoli. La Turchia non deporrà le armi prima di aver raggiunto i suoi obbiettivi riassunti nel patto nazionale». Parecchi membri della grande assemblea nazionale di Angora hanno già lasciato la città per recarsi a Smirne e si annuncia la partenza per quella città di Mustafà Kemal.

La situazione dei profughi a Smirne è preoccupante. Il direttore americano della Compagnia per il rifornimento del vicino Oriente ha inviato da Smirne alla *Chicago Tribune* un radiogramma, nel quale è detto che i viveri sono esauriti, e che i profughi, in maggioranza donne e bambini, bloccano tutte le strade che conducono a Smirne. La città è piena di profughi minacciati dalla fame. La mancanza di abluzioni provoca una profonda miseria. La mortalità è considerevole in seguito alla mancanza di alimentazione. Inoltre il tifo è apparso nella città e gli ospedali sono gremiti di malati. Occorrono medici, infermieri, medicine e derrate alimentari.

Secondo telegrammi da Costantinopoli, le truppe greche avrebbero commesso numerosi massacri di turchi nel ritirarsi, e avrebbero incendiato i villaggi dei territori che essi sgombravano. Aidin e Nazli sarebbero in fiamme. Le truppe kemaliste si sarebbero invece astenute da qualsiasi eccesso. E si fa notare la condotta cavalleresca che Mustafà Kemal ha avuto verso la signora Tricupis, moglie del generalissimo greco catturato. Mustafà Kemal infatti si affrettò ad inviarle un telegramma per informarla che suo marito e gli ufficiali superiori che erano stati fatti prigionieri con lui, erano trattati come suoi ospiti, e che tutti godevano buona salute. Il Quartiere generale greco è stato trasferito a Mitilene. I soldati greci che hanno potuto lasciare Smirne sono trasportati a Samos, a Mitilene, a Chio ove si provvederà alla loro smobilitazione.

Per l'abdicazione del Re

Ma un telegramma da Bukarest annuncia fatti che destano certe preoccupazioni. Questo telegramma dice che, secondo notizie da Atene, i primi trasporti che riconducevano le truppe dal fronte dell'Asia Minore sono entrati al Pireo, anzichè recarsi alle isole dell'arcipelago dove i soldati dovevano essere sbarcati per evitare agitazioni o complicazioni. Corre voce che i comandanti delle navi che avevano queste istruzioni di non sbarcare soldati che nelle isole dell'arcipelago siano stati costretti dai soldati stessi a recarsi al Pireo. Ciò lascia credere che si prepari un movimento contro la dinastia di Re Costantino. D'altra parte, un certo numero di soldati, già arrivati ad Atene, percorrono le strade fischiando Re Costantino ed il Governo, sicchè le voci di abdicazione di Costantino corrono con sempre maggiore insistenza. Un altro telegramma da Atene annuncia che le truppe greche rimaste in Asia Minore avrebbero chiesto l'abdicazione del Sovrano.

Infine, altri telegrammi da Bukarest confermano che in certi circoli politici di Atene si comincia a discutere la possibilità di un'abdicazione di Re Costantino. A questo proposito, si narra che qualche tempo fa parecchi membri dell'ultimo Gabinetto avrebbero chiesto a Calogeropulos, di cui sono note le relazioni di amicizia con Re Alfonso, di fare presso questo ultimo un passo per chiedergli di abdicare in favore del figlio. Anche la Regina Sofia, allo scopo di salvare la dinastia, sarebbe stata favorevole all'abdicazione di Costantino e all'avvento al trono del principe Giorgio, ma il principe Nicola, fratello di Costantino, che è contrario a tale sacrificio da parte del re, ha fatto naufragare questo progetto.

L'appello del Sovrano al Popolo

Telegrafano da Atene che dopo quarantotto ore di negoziati infruttuosi, Calogeropulos aveva dovuto rinunziare a formare il nuovo gabinetto greco, ma che Triantaphilacos, ex alto commissario a Costantinopoli, cui il Re aveva fatto appello, è riuscito a costituire il nuovo Ministero. Una frazione dei circoli dirigenti greci avrebbe preferito un gabinetto puramente militare, sotto la presidenza del generale Metaxas o del generale Dusmanis, ritenuti i soli che avrebbero potuto fronteggiare la situazione attuale.

Si ignora l'accoglienza che verrà fatta al nuovo Gabinetto, in favore del quale re Costantino è intervenuto facendo un appello alla concordia, in un proclama che egli ha rivolto alla popolazione. «Popolo, tu hai dato sempre prova di patriottismo, di lealtà e di pazienza — dice il proclama reale — il nostro eroico esercito con le sue bandiere, rimaste vittoriose durante dieci anni, ha subito una disgrazia che non è senza esempio per gli eserciti dopo un lungo periodo di guerra; ma questa disgrazia, riuscita imprevista anche per il nemico, non diminuisce in nulla il valore e la gloria del nostro esercito; noi abbiamo anzi il dovere di sopportare questa disgrazia coraggiosamente, pazientemente, come si conviene ad un popolo patriottico e coraggioso. Nazione piccola ma generosa, noi abbiamo reso con la nostra lotta servizi inestimabili ai nostri fratelli oppressi ed alla civiltà. Il nostro valore e la nostra abnegazione saranno ammirate dai nostri discendenti. Come re, farò quello che la Costituzione mi permette e quello che gli interessi della nazione mi impongono. Aspetto con fiducia che voi dimostriate le vostre virtù ben conosciute di patriottismo e di concordia. Uniamoci tutti e siamo obbedienti a coloro che vi governano. Tale è il vostro dovere».

Lo sbarco di contingenti britannici a Bigha, capoluogo del distretto omonimo sul mar di Marmara, dopo lo sgombero di quella città delle autorità e delle autorità greche, ha prodotto un vivo stupore ad Angora. I circoli autorizzati kemalisti ritengono che questa occupazione non può essere che provvisoria, e dovrà cessare con l'arrivo delle truppe kemaliste, senza di che l'esercito turco sarà obbligato di opporsi alla presenza di truppe inglesi sul suolo dell'Asia Minore.

La Grecia chiede l'aiuto delle Potenze per i profughi cristiani

Atene, 11, mattino.

Il Governo greco ha informato le legazioni d'America, Italia, Inghilterra e Francia che numerosi profughi cristiani scendono dall'interno dell'Asia Minore, verso il litorale terrorizzati e affamati e ha chiesto l'assistenza delle Potenze alleate per la loro protezione e il loro approvvigionamento. I primi piroscafi conducenti le truppe elleniche rimpatrianti da Smirne sono arrivati al Pireo. Le autorità hanno preso tutte le disposizioni necessarie. Lo sbarco si è effettuato con il maggiore ordine. Le voci di incidenti sono false. In tutta la Grecia regna il più grande ordine. Theotokis e Gunaris sono rientrati a Smirne.

"Noi faremo da soli,, proclama Poincaré

Clemenceau in America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, mattino.

A Meaux è stato ieri solennemente festeggiato l'ottavo anniversario della prima battaglia della Marna; il maresciallo Fayolle e il maresciallo French rappresentavano gli eserciti francese e britannico. Il presidente del Consiglio, Poincaré, che presiedeva la cerimonia ha pronunziato un discorso nel quale rievocò i sacrifici compiuti dalla Francia. Insistette ancora una volta sulla ferma volontà di ottenere il completo risarcimento dei danni subiti, secondo quanto è stato stipulato dal trattato di Versailles. «Noi teniamo di precisare, concluse il presidente del Consiglio, che prima di tutto, noi intendiamo ricuperare il nostro credito sulla Germania. Se ci si rimprovera di chiedere insistentemente quanto ci è dovuto e di voler esercitare troppo aspramente i nostri diritti, noi ripetiamo che non potremo rinunziare alle nostre rivendicazioni senza rovinare la Francia e che la rovina della Francia sarebbe per l'Europa intera la più orribile catastrofe. Bisogna, dunque, che noi usciamo da una situazione provvisoria; bisogna che, per amore o per forza, la Germania adempia ai suoi impegni. Noi siamo gelosi al pari di qualunque altro di mantenere la solidarietà europea, ma questa solidarietà esige la salvezza della Francia. Se non siamo aiutati nel ristabilirci, noi faremo da soli. Davanti al campo di battaglia della Marna, giuriamo, signori, di ottenere giustizia». Una salve di applausi ha salutato questa perorazione.

Clemenceau si recherà negli Stati Uniti prima della fine dell'anno. In seguito al telegramma da lui inviato al *New York World*, relativamente ai diritti e doveri di ogni popolo nella terribile crisi mondiale scatenata dalla guerra, telegramma considerato come una affermazione che l'America non avrebbe fatto tutto il suo dovere di solidarietà verso gli Alleati, l'*United Press* lo ha invitato a dire sinceramente se tale era il suo pensiero. Clemenceau ha risposto con il telegramma seguente: «Considero che l'America ha magnificamente compiuto tutto il suo dovere di solidarietà nella guerra, ma siccome la pace è lo scopo della guerra, il dovere di solidarietà di ognuno non è stato esaurito con il regolamento delle condizioni di cui una delle parti possa disinteressarsi».

L'antitesi fra bolscevismo e socialismo democratico

In un discorso di Turati

Milano, 11, mattino.

Nei locali della *Giustizia*, si è riunito ieri il Convegno indetto dal Comitato nazionale della frazione di concentrazione socialista per esaminare la situazione interna del partito e quella esterna, nei confronti del prossimo Congresso di Roma. Sono intervenuti: Tedeschini, Tiraboschi, Pistoia, Montemartini, Gonzales, Bosi, Baldesi, Zanardi, Zaniboni, Dugoni, Turati, D'Aragona, Bellotti, Beltrami, Bennani, Garibotti, Tonello, Buozzi, Agostinone, Prampolini, molti organizzatori, numerosi delegati. In rappresentanza del Piemonte erano i delegati di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Biella. Per la Liguria quelli di Genova, Spezia, Savona, Sampierdarena, Sestri. Erano poi rappresentate altre regioni. Eletto presidente Gonzales, si lessero le adesioni.

Nofri fece un'ampia relazione del Comitato di concentrazione e chiese all'assemblea un voto esplicito sul manifesto redatto recentemente dal Comitato di concentrazione socialista anche per sfatare le voci di inesistenti dissensi. La relazione del Nofri e la redazione del manifesto sono approvate per acclamazione.

In questo mentre entrano nella sala Prampolini e Turati. L'assemblea balza in piedi, acclamando lungamente i due *leaders*. Una buona manifestazione viene fatta anche al dottor Filippetti, ex-sindaco di Milano, che si dice ospite del convegno.

Tedeschini, sul comma «Tattica e preparazione del Congresso», propone di accettare l'invito proposto da parte del segretario della frazione massimalista per la convocazione dei Congressi provinciali. Prendono la parola vari oratori ed infine Prampolini dichiara di non sentirsi in alcun modo corresponsabile delle follie massimaliste del '19 e del '20. Afferma di essere rimasto nel partito per svolgere tutta la propria azione e per impedire che guai maggiori potessero essere sofferti dal proletariato attraverso utopistici movimenti anarcoidi.

L'assemblea dà incarico a Turati, Prampolini, Zibordi di redigere la mozione da presentare al Congresso. Alle 16 si riprende la discussione. D'Aragona non accetta la proposta Tedeschini e dice: «La nostra frazione ha fatto voti, nel senso che il Congresso sia convocato al più presto. Bisogna pensare che la direzione del partito, come il Consiglio nazionale, credono sufficienti gli atti di indisciplina per l'espulsione dal partito di alcuni socialisti. La stessa andata di Turati al Quirinale è stata trovata da alcuni centristi inopportuna, come altri centristi e persino qualche massimalista hanno votato a favore della partecipazione al potere». L'oratore è convinto che debbasi dare a questo proposito mandato di fiducia al Comitato nazionale della frazione. In ogni modo occorre tenere presente tutte le forze del partito. «Noi dobbiamo andare al Congresso di Roma per ripetere quanto abbiamo dichiarato a Livorno, a Bologna, a Milano ed in altri Congressi. Dobbiamo ricordare i nostri avvertimenti di allora, volti spesso in ridicolo contro le violenze e contro il socialismo di guerra. Le nostre previsioni si sono purtroppo avverate. Dobbiamo parlare chiaro confessando là dove occorre i nostri errori. Noi abbiamo, infatti, troppo concesso, durante l'imperversare della follia pseudo-rivoluzionaria. Ma abbiamo fatto quanto era possibile fare. Siamo stati la Croce Rossa del partito socialista. È stata in ogni modo una fortuna che ridonda a nostro onore l'aver impedito la rivoluzione. Le conseguenze di un rivolgimento destinato a fallire per le speciali condizioni dell'Italia sarebbero state ben maggiori di quelle che la rivoluzione predicata e non fatta ha provocato».

D'Aragona conclude, dopo avere esaminato alcune questioni di ordine interno. Prende la parola, dopo che la proposta d'Aragona è approvata, l'on. Turati il quale dice: «Voi avete ravvisato in noi vecchi ed antichi compagni, l'anima buona del partito socialista. In questo senso il vostro applauso va interpretato. Nei riguardi del Congresso io ho un pensiero lacitiano, direi quasi centrista. Nessuno di noi teme soprattutto all'esito numerico del Congresso. Sono convinto che gli stessi discorsi che abbiamo fatto a Livorno a Milano non si possono oggi ripetere, perchè più di noi i fatti hanno parlato chiaro. Non andiamo quindi al Congresso per fare altre polemiche, per evitare che la borghesia approfitti delle nostre requisitorie. Dobbiamo però mostrare tutta l'antitesi che c'è fra il bolscevismo ed il socialismo democratico. Questa deve essere la nostra opera al Congresso». Turati conclude proponendo il testo della mozione da presentarsi al Congresso di Roma.

A questo punto Gonzales cede il posto della presidenza a Prampolini, perchè, dice il deputato milanese, in questo momento le due figure simboliche di Filippo Turati e Camillo Prampolini possono assurgere a divisa del nostro Convegno. Il testo della mozione è approvato dopo qualche osservazione di D'Aragona e di altri. Esso riassume i concetti svolti nel manifesto ai socialisti fedeli al socialismo. Dopo ampia relazione di Nofri sulla situazione finanziaria e redazionale del giornale *La Giustizia*, il Convegno vota un plauso al giornale collaborazionista e si scioglie al grido di «Viva Turati! Viva Prampolini e Viva il Socialismo!».

La fiera campionaria di Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, mattino.

Nonostante la tragica situazione generale, resa ancor più grave dall'oscurità in cui il paese è mantenuto dal persistente sciopero dei tipografi dei giornali, l'industria e il lavoro austriaci hanno manifestato la propria energica attività nella terza fiera campionaria inauguratasi con grandiosità ancor maggiore delle precedenti; si dubita che i risultati possano corrispondere all'attesa, data l'incertezza della stabilità economica del paese. Gli espositori ammontano ad oltre 800 di cui gli stranieri non superano il sette per cento e sono quasi esclusivamente tedeschi di Germania e di Czecoslovacchia. Particolarmente sviluppata è l'esposizione delle industrie elettrotecniche, meccaniche, agricole e degli oggetti di lusso. L'inaugurazione fu fatta dal presidente della repubblica, dottor Hainisch, seguito dai membri del Governo e dei rappresentanti diplomatici esteri.

Fiume per i caduti del 3 marzo

Fiume, 11, mattino.

Fiume ha ieri iniziata la celebrazione del terzo anniversario della marcia di Ronchi. La città è superbamente imbandierata. Nell'ampio piazzale Gabriele D'Annunzio già alle ore undici e mezza ondeggia un'immensa folla di cittadini, per partecipare all'inaugurazione della lapide in memoria del tenente Edoardo Menzzi, del brigadiere dei carabinieri Antonio Grossi e del dalmata Spiridione Stoian, caduti nell'azione del tre marzo. Finita la cerimonia, contrassegnata da grande austerità, i presenti si avviano al cimitero di Cosala per rendere devoto omaggio ai caduti. Nella serata la città appare sfarzosamente illuminata.

Irruzioni fasciste nelle Albissole

Savona, 11, mattino.

Una squadra di fascisti di Savona, recatasi ad Albissola Marina invase e devastò quella cooperativa stoviglìai «Avanti», comunista. Impose inoltre al Consiglio d'amministrazione di dimettersi seduta stante, ed al suo presidente di lasciare definitivamente il comune nelle 24 ore. Ne asportarono una bandiera rossa. Anche ad Albissola Capo, i fascisti penetrarono in quel circolo, completamente abbandonato, impossessandosi di documenti e di una altra bandiera rossa.

Le trattative belgo-tedesche

momentaneamente interrotte?

Berlino, 11, mattino.

Il comunicato tedesco sull'esito delle trattative con i rappresentanti del Belgio, ha rafforzato sensibilmente il pessimismo che negli ultimi giorni della settimana si era andato attenuando. Ieri i due delegati belgi sono partiti alla volta di Bruxelles, per riferire al loro governo sul corso delle trattative stesse. I giornali si domandano se sia il caso di parlare di un fallimento momentaneo delle trattative, oppure di una rottura di esse. Si è piuttosto propensi a credere, nonostante che il pessimismo sia oggi molto sensibile, che esse, direttamente o indirettamente, saranno quanto prima riprese. Il Belgio ha dimostrato in questi giorni, l'intenzione di un accordo reale con la Germania, accordo che permette al governo tedesco di non venire meno alla sua politica di adempimento. Tuttavia è certo che la Commissione delle riparazioni, almeno per il momento, non accederà all'idea del prolungamento da 6 a 18 mesi del periodo richiesto per il pagamento, se non nel caso in cui siano date garanzie la cui base principale risieda nella riserva aurea della Banca dell'Impero. I giornali prevedono perciò per i giorni prossimi un nuovo peggioramento del marco, e invitano il governo — almeno gli organi della sinistra — ad applicare quelle misure che furono richieste dai sindacati per impedire una eccessiva speculazione.

La disgrazia d'un bersagliere di Casale Monferrato

Roma, 11, mattino.

Vi comunicammo il doloroso incidente avvenuto al Ministero della Guerra, dove un carabiniere, togliendosi di dosso la rivoltella, la lasciava cadere sul pavimento e l'arma esplodendo, feriva gravemente il bersagliere di Casale Monferrato, Maurizio Gallina, che nonostante le pronte cure cessò di vivere. Ieri ebbero luogo i funerali. L'on. Marsarino, Sottosegretario alla Guerra, aveva incaricato il generale Piraino di rappresentarlo. Da Casale era giunto il padre della vittima.

La grande giornata del Circuito di Milano

200,000 persone assistono alla seconda vittoria di Bordino

(Dai nostri inviati speciali)

Sagra torinese

Si è celebrata a Monza, perchè a Monza è un ampio regale parco, ma è stata la sagra di Torino, celebrazione e vittoria riconfermata, esplicita di un motore e di due meccanici torinesi. Fiat, Nazzaro, Bordino, per quest'anno almeno, ecco il circuito di Monza. I milanesi, è vero ci hanno messo una rispettabilissima cifra, dicono oltre dieci milioni; e hanno fatto, nel verde augusto scenario di alberi e di brughiere gli onori di casa con uno slancio d'iniziativa e una modernità sontuosa, degna d'encomio, degna del più luminoso successo. Ma senza le nostre officine e maestranze di Corso Dante sulla pista di Monza, in questo ancora disgraziato anno 1922, si sarebbe forse finito per indire non le cosmopolite corse automobilistiche d'oggi, ma le campagnuole corse nei sacchi, d'un tempo.

Anche al Circuito di Monza abbiamo avuto occasione di veder e di toccare con mano dolorosamente quanto l'industria odierna d'Europa, e di tutto il mondo sia in travaglio. Non hanno colpa i milanesi delle inscrizioni alle gare, poche, povere e mancate. La settimana di Monza è stata nel suo piccolo, lo specchio lucente della universa crisi industriale del dopo guerra, del fatto che generalmente non si riesce più a produrre, nè a lavorare, nè a competere; che non si sa e non si osa più fare; che a forza di soffiare nelle nazioni con gli spiriti di distruzione interni ed esterni, si travolgono anche i più potenti e più saldi popoli verso una vasta rovina, dai cui effetti non è facile nemmeno ai forti e ai vittoriosi liberarsi e risorgere. L'Austria affamata e a brandelli, la Germania in depauperamento e stremata, la Francia anch'essa limitata pavida e meticolosa, quant'era un tempo prodiga, balda e sicura, son in realtà, sono fatti che esulano dalla cerchia di responsabilità di un comitato direttivo di corse; ma che gettano la loro ombra ammonitrice perfino su uno spensierato campo di corse. Centinaia di migliaia di spettatori traggono là per divertirsi, per non pensare, curiosi, fidenti, pronti a lasciarsi prendere dal gioco dalla festa dagli entusiasmi più ingenui e più nuovi; ma la crisi del mondo li segue e li precede tenace. Perfino nella antica e romita solitudine di un parco regale li sorprende e li conturba.

Quelle poche e povere macchine che non andavano, e che non sono nemmeno partite, non rappresentavano difetti dell'organizzazione; erano effetti della disorganizzazione del mondo, che cammina a stento o non cammina più. C'è stato del grottesco storico sulla pista di Monza: hanno corso delle macchine: sfiancate come gli Imperi che rappresentavano. Si è salvata l'Italia con una sua industre, gloriosa rappresentanza. Ha riaffermato l'ingegnosità e laboriosità nostra già risorta. Stravittoriosa a Strasburgo, due mesi or sono. Noi ne siamo lietissimi e orgogliosi. Si riconferma nel vecchio e nel nuovo mondo, a Parigi, a Londra e nelle scrupolosissime Americhe, la incredibile notizia che nel nostro paese ci si è rimessi volonterosi al lavoro, e in questa bolscevica Torino (ahimè, disgrazia delle parole!) gli operai non occupano più le fabbriche, ma le fabbriche occupano gli operai. Il che possiamo anche dire non solo essere vero ma essere più normale e regolare e più serio e provvido per tutti. Da officine torinesi escono nel 1922 col loro canto allegro di vittoria, con le loro sagome deliziose di arte perfezioni e gioielli di macchine, quali si ammiravano avanti guerra, quali non si vedono più uscire da nessuna altra officina d'Europa. Dopo aver mandato in visita per l'America i nostri più illustri generali, per far sapere agli americani che cosa abbiamo fatto in guerra, sarà bene mandarci due o tre dei nostri più famosi corridori e meccanici, coi loro molto autorevoli veicoli, per fare ammirare da vicino laggiù a quei signori troppo ricchi un po' di quanto in pace, ricominciano a fare i poveri italiani, ahi troppo poveri!

E si badi che non soltanto macchine vengono fuori, ma uomini nuovi con esse: ideatori, costruttori ed esecutori, una generazione giovane che già s'incorona degli allori della precedente, e vuole ormai per sè le vittorie di quella, e si prenderà indubitabilmente i trofei di domani. Con Pietro Bordino ieri e domenica scorsa hanno gareggiato e vinto i giovani del dopo guerra: che sono l'Italia del più immediato avvenire, anzi il paese che vuole risorgere da questa rovina, e risorgerà con forze di audacia, di lavoro, di fede semplice ma profonda, affrancata, certamente, da tutte le gloriose e ingloriose servitù che furono e sono retaggio e vanto nostro: disimpacciata dagli errori comuni e dalle colpe di ieri, dalla retorica bestiale di quella parte di borghesia che negli ultimi anni ha fatto il possibile per mandare in rovina l'Italia e dalla bestialità retorica di quella parte del popolo che così mal diretta non ha trascurato nulla per completare l'opera delle classi così mal dirigenti.

A Roma forse, nel pieno della malaria politica, continuerà ancora un pezzo la sonnolenza l'ignavia o il guasto. A Roma capitale di una politica senza testa, si continuerà ancora a declamare sul metro di tutte le più false retoriche di partito che cominciano a non aver più presa nelle sane province del paese. Roma sarà l'ultima città d'Italia in cui all'ombra dello Stato si cesserà di lavorare dalle dodici a mezzogiorno e di pensare ai bisogni del paese infischiandosene del paese. In provincia si è ripreso a lavorare e si cerca di fare, di produrre, di rimettersi un poco in piedi. Non è vero che il popolo non sia disposto. Il popolo è pronto. Sente il bisogno di lavorare. E ha in sè la capacità di godere del proprio lavoro.

La cronaca dice che ieri al circuito sono intervenuti duemila operai della fabbrica vittoriosa, per vedere correre in pista i compagni, nei loro camici di gran parata, per ammirare snella, pulita, libere nello sforzo, libere nel vento le gelose e meticolose creature di metallo nate pezzo per pezzo nelle loro officine, ai loro fuochi, sulle loro incudini, sotto le loro lime ai loro torni, nelle ampie sale, fra le vetrate caliginose che dal lunedì al sabato ronzano da mane a sera come i brugli bruni di un ciclopico alveare umano. Non sono più gli operai di una volta, schiavi del lavoro: sanno essere padroni della gioia che dà il lavoro. Quando nel pomeriggio del sabato le grandi officine si vuotano, e par che la loro anima si plachi; nelle case anche più povere, specialmente i giovani, ma non i giovani soli, si preparano alla sagra del domani, alla libera gara quale che sia, alla corsa, al cimento sportivo.

Lo sport, una volta esercizio dell'aristocrazia, è diventato bisogno diffuso e passione di popolo.

Monza è stata una sagra di popolo.

Milano l'ha indetta, Milano posta sul quadrivio d'Italia, gran mercato industrioso. Torino l'ha resa possibile, questa lontana appartata Torino, che al visitatore remoto sembra un angolo d'Italia e al coscienzioso osservatore appare come uno dei suoi centri; che sembra agli storici un ricordo ed è per tutti una delle più fide promesse, è una vita delle molte itale vite; questa terra d'esperienze e di officine, questa madre spaziosa e sonora del motore e perfezionatrice insuperata, produttrice inesausta di meccanici fra i più istintivi e sensibili e scrupolosi che da vent'anni abbia l'Europa, e di costruttori potenti e di guidatori trionfanti.

Ieri, a Monza il suo nome era sulle labbra di tutti. Non era il nome stesso della vittoria?

LUIGI AMOROSINI.

Bordino compie gli 800 Km. del percorso

alla media oraria di Km. 139,855

Nazzaro, secondo, ad otto minuti

MILANO 11, mattino.

Sabato sera a Milano si rendeva sempre più difficile il problema di trovare un biglietto per assistere al Gran Premio dell'Automobile Club d'Italia; e la caccia affannosa ad un giaciglio qualunque su cui passare le ore estenuanti della vigilia non approdava che ad un risultato negativo. «Tutto completo», e fin da giovedì sera, da quando Milano s'è cominciata a riempire della gente convenuta per assistere al Gran Premio delle Nazioni motociclistico, e le ha dato albergo in tutte le camere che per l'occasione erano disponibili. Tutto sabato e tutta la notte precedente la domenica Milano ed i paesi vicini, e le città dei laghi si sono andati affollando straordinariamente del pubblico richiamato dall'attrattiva dell'inusitato avvenimento sportivo, cui i nomi di Felice Nazzaro e di Pietro Bordino davano un'attrattiva singolare. Un conto, anche approssimativo del numero delle persone, di quell'intera moltitudine di macchine e di uomini che ribolliva nella vigilia ansiosa nelle vie e negli alberghi milanesi, credo sia impossibile attuare, perchè fino a poche ore avanti l'inizio della corsa, file interminabili d'automobili, treni gremiti di corpi pigiati al di sopra del prevedibile, torme di ciclisti volenterosi ed appassionati puntava su Milano, immensa avanguardia del maggior traffico che doveva confluire per quattro porte al campo della corsa. Ad ogni treno era un irruente scarico di viaggiatori; su ogni strada era un continuo sputare di veicoli; nelle vie milanesi era un'incessante ribollire di folla, e un susseguirsi convulso di automobili e di motociclette, fino a quando un pallido sole ha occhieggiato negli sprazzi di un cielo per metà coperto. Sulla base di impressioni personali si può parlare di duecentomila persone che si sono allineate ai bordi della pista, tra le selvette di castagni e i boschi odorosi di pini: un'intera città che per una giornata sola ha preso d'assalto ogni mezzo di comunicazione per presenziare alla massima contesa automobilistica dell'annata, che per noi italiani rivestiva un carattere nuovo: quello di vedere in gara le frementi «due-litri» che a Strasburgo, nel tormento dei *virages* più difficili, in un giorno quasi lontano dell'ultimo luglio, assicurarono all'Italia un trionfo senza nome.

Italia contro Francia?

Duecentomila persone, per una corsa automobilistica. Non mai s'è potuto concepire qualche cosa di simile, e la sola presenza delle tre macchine sanguigne che s'imposero a Strasburgo all'esame dei tecnici e all'ammirazione della folla non avrebbe potuto richiamarle. Duecentomila persone convennero a Milano perchè un duello stupendo era alle viste. Nessuno pensava — e lo svolgimento della corsa ha dato ragione agli scettici della vigilia — alle *chances* che poteva vantare Heim (un ingegnere che ha fatto costruire in una fabbrica di cui non si conosce il nome, tre vetture sui disegni forniti da lui, per tentare un'affermazione che valesse a lanciarlo vittoriosamente nel vortice dell'industria tedesca), alla prova che avrebbero tentato le Diatto con motori normali costruiti in serie, ai quali poche modificazioni erano state apportate, alla presenza di una Casa austriaca prostrata nel lutto poche ore prima della corsa, e che si intuiva dovesse ritirare le sue due macchine dalla gara, ma tutti attendevano ansiosi l'ora dell'inizio della lotta che una Casa francese avrebbe ingaggiato contro la marca italiana che ha dominato nelle grandi corse di velocità del 1922. Il duello Italia-Francia, insomma, il cozzo Fiat-Bugatti riempiva di sè le cronache della vigilia, e se le prove compiute soccorrevano la Fiat, un'intensa preparazione rialzava le azioni della Bugatti, la quale era giunta a Milano con quattro macchine, pilotate come a Strasburgo da Friedrich, De Vizcaya, Monés-Maury e Marco. Una settimana prima della corsa, nell'*Auto* del 3 settembre, Netter telegrafava dall'Alsazia che «*la mise au point des voitures a été faite de façon minutieuse, et Bugatti espère se tailler un grand succès contre la coalition internationale*», provando così che le corse vanno affrontate con lo stesso spirito col quale la Fiat intervenne l'anno passato a Brescia, anche se in fondo ad ogni battaglia c'è il rischio di non vincere. Per fare onore al circuito italiano la massima Casa costruttrice di automobili che vanti la penisola scese in campo nel 1921 *senza pretendere alcun indennizzo*, anche quando sarebbe stato comodo e giustificato dalla moda altrui di dormire sugli allori, ben conoscendo che solo dopo l'esperienza dolorosa d'una giornata perduta si possono tentare tutti i miglioramenti di cui le macchine abbisognano. Dopo essere stata sconfitta a Strasburgo, Bugatti ha lavorato con fervore, ed ha migliorato le vetture, ma nelle prove compiute sul circuito di Milano ha dovuto constatare che i rapporti adottati potevano permettere di lanciare la macchina alle velocità più folli sui grandi rettilinei, non in dieci chilometri spezzati da sette curve. Sabato sera perciò Bugatti manifestava l'intenzione di ritirarsi dalla gara prima che essa cominciasse, riconoscendo implicitamente la superiorità dell'industria italiana, ed i giornali del mattino portavano a conoscenza della folla convenuta nel parco di Monza che il duello Italia-Francia (quello che in ogni campo maggiormente appassiona le moltitudini), sarebbe venuto a mancare per la defezione del rappresentante d'oltr'Alpe.

La terza giornata scandiva così ieri i suoi primi battiti in un'atmosfera di passione. Scompariva per metà della folla che si agglomerava nel recinto del circuito ogni interesse, ed il Gran Premio dell'Automobile Club d'Italia pareva destinato a passare alla storia delle massime competizioni europee come una prova svoltasi ad esclusivo beneficio di una Casa italiana, la quale avrebbe potuto tentare con serenità l'attacco ai records del mondo su circuito stradale, poichè nè Meregalli nè Maserati e nemmeno forse i due guidatori tedeschi presenti a Monza avrebbero potuto contrastare il passo con speranza di vittoria a Felice Nazzaro, a Bordino ed a Giaccone. Ed un primo comunicato ufficiale urlato dai megafoni alle otto del mattino avvertiva che «Bugatti, unico presente di cinque Case francesi inscritte, rinuncia a partire dichiarandosi inferiore. Così tutti i concorrenti di Francia e d'Inghilterra si sono ritirati di fronte alla superiorità dell'industria italiana», di quella stessa industria che a Brescia non aveva esitato, ad onta della crisi finanziaria e degli sconvolgimenti sociali, a scendere nell'agone internazionale. Il costruttore francese dichiarava di non poter girare a 4500 giri al minuto primo con le macchine che aveva, e per dargli modo di affrontare la lotta spingendo il motore a 3500 o a 4000 gli ingegneri della Fiat non esitavano ad accogliere la sua domanda di essere aiutato: come avvertiva un secondo comunicato ufficiale diffuso sul campo alle 8,30, la «Fiat ha prestato quattro ruote a Bugatti perchè parta almeno con una vettura», ciò che ha indotto gli organizzatori a rimandare di mezz'ora la partenza, perchè l'unica macchina azzurra concorrente potesse essere preparata e messa in condizione di lottare onorevolmente dal gesto altamente sportivo compiuto con cavalleria squisita dalla Casa italiana. Poteva in tal modo Bugatti allineare alla partenza la vettura contrassegnata dal n. 16, della quale affidava la guida allo spagnuolo Pietro De Vizcaya, del quale i francesi ricordavano la vittoria conseguita nel G. P. Peyna Rhin in Ispagna e gli italiani conoscevano l'ottima prova fornita a Brescia l'anno scorso nel Gran Premio delle vetturette che lo vide in testa fino a pochi metri dal traguardo, e fermo a pochi metri dal traguardo per dare modo al capo-equipe Friedrich di occupare il primo posto.

Nazzaro..... o Bordino?

Ed ecco come s'è giunto ieri a raccogliere otto partenti, divisi in tre file distanti venti metri l'una dall'altra, e composte nel modo seguente:

Prima linea: N. 7 (Heim-Heim), N. 5 (Fiat-Nazzaro).

Seconda linea: N. 9 (Diatto-Meregalli), N. 16 (Bugatti-De Vizcaya) e N. 18 (Fiat-Bordino).

Terza linea: N. 31 (Heim-Stahl), N. 29 (Fiat-Giaccone) e N. 22 (Diatto-Maserati).

Un piccolo rovescio di pioggia bagna la pista quando il cronometrista ing. Acquati abbassa la bandiera e dà inizio alla corsa, che sette vetture soltanto incominciano a grande andatura: Giaccone invece è fermo, e tutti i suoi sforzi non riescono a far muovere la macchina di un pollice, sicchè il prodigioso ricamatore di curve che la Targa Florio ha rivelato e di cui il Gran Premio delle vetturette di domenica passata ha riconfermato il valore, abbandona il volante e con l'aiuto del meccanico spinge l'automobile sul bordo esterno della pista, tentando a lungo di scoprire la causa dell'arresto improvviso, prima di poter constatare di essere stato fermato da un incidente gravissimo alla frizione. La Fiat rimane perciò in gara coi due più valorosi piloti che

vanti attualmente l'Italia: Nazzaro e Bordino.

I favori del pubblico sono divisi fra i due. Se il primo si impone da un lato per il suo passato sfolgorante e per la sua classe eccelsa, Bordino affida per la sicurezza del percorso compiuto il 3 settembre; se il primo vive sul solo ritmo del congegno meccanico che è in suo potere e dal quale non trae più di quanto esso gli possa concedere, sicuro in tal modo di giungere al traguardo, il secondo raccoglie fin dalla partenza il guanto di sfida lanciatogli dai compagni ed assume audacemente il comando della corsa, annullando in un attimo l'handicap di venti metri da cui era gravato nei confronti del maestro e del capo-equipe ed imprime alla gara guizzi di passione. A Felice Nazzaro, glaciale nella sua calma, padrone della macchina come di sè, da venti anni sgominatore di tutte le coalizioni avversarie, a Nazzaro dagli occhi azzurri di fanciullo e dai polsi di acciaio, l'ammirazione sconfinata della folla; a Bordino la simpatia e l'entusiasmo suscitati dalle sue prove più conosciute: se ne parla sottovoce con un senso di stupore e di mistero; si buccina che abbia ottenuto velocità strabilianti perfino sulle curve insidiose del circuito stradale, quando temprava alla lotta l'animo suo come in una forgia favolosa. Nazzaro è il cronometro umano; Bordino il diavolo rosso, e la folla non sa chi scegliere, e li gioca tutti e due a 4-5 al bookmaker, prendendo invece a 4 Giaccone, a 10 Heim, a 15 Diallo. Pochi soltanto antepongono Nazzaro dato anche a 1/2 a Bordino dato ad 1, ma la maggioranza degli spettatori vedrebbe forse con compiacenza un dead-heat che facesse assurgere il demolitore dei records al livello del vincitore di Strasburgo.

Fedele al suo sistema di corsa, Bordino forza subito, e dopo pochi metri s'avventa sulla prima curva al comando della mula trasvolante sulla pista umida di pioggia. De Vizcaya ha superato Nazzaro, e Maserati incalza quest'ultimo, staccando di poco Meregalli e di molto, anzi (e sono pochi minuti che si corre) di troppo, Heim e Stahl che si assumono il ruolo non difficile di fungere a vicenda da fanali di coda.

La pioggia dei records

Dopo un giro e mezzo la vettura contrassegnata dal N. 18 ha appena finito la piccola curva del circuito stradale che precede il rettilineo delle segnalazioni, che il guidatore spagnuolo l'abborda, perdendo così sempre terreno rispetto al leader della gara, che al secondo giro stabilisce un tempo notevolissimo: 4 minuti, 9 secondi e 3 quinti, pari ad una media oraria di km. 144,578. Alla fine del 20.o chilometro il cronometro segna per Bordino 8'46", e per gli altri un distacco dal primo che va dai 28 secondi di De Vizcaya a quelli maggiori degli altri: 1'8" per Nazzaro, 1'10" per Maserati, 1'20" per Meregalli. Le due vetture tedesche, dalla sagoma quasi melegande, girano a poco più di cento chilometri all'ora, e sono tagliate subito fuori dalla lotta per le prime posizioni, sicchè continuano la corsa seguite solamente dai cronometristi che ne registrano puntualmente i tempi sempre poco notevoli ogni 10 chilometri. A mezzo il secondo giro Bordino giunge in vista delle due vetture bianche destinate ad essere ingoiate irremissibilmente dal leader della corsa, che guadagna terreno sul suo immediato inseguitore e sul suo capo-équipe che Maserati tallona con una tenacia degna di rilievo.

Fin dalle prime battute il circuito si palesa insufficientemente sviluppato per permettere le velocità più alte, quelle che si possono conseguire sugli autodromi di Indianopolis in America o di Brooklands in Inghilterra. Lo sforzo immane compiuto dagli organizzatori per condurre a termine in 110 giorni soltanto un lavoro che avrebbe richiesto mesi di fatica intensa, non è valso per dotare l'Italia di un anello più veloce di quello di Brescia, dove i rettilinei davano respiro ai motori e le curve erano ridotte al minimo. A Monza divieti inspiegabili hanno limitato la sopra-elevazione delle curve che non si possono infilare in velocità perchè la macchina si sente come sbalzata nel prato, e Bordino ha dovuto ricorrere alle più sottili astuzie suggeritegli dalla sua esperienza delle piste americane per poter compiere il quarto giro alla velocità oraria di km. 145,161, nel limite di 4'8" 1-5. Il diavolo rosso rafforza la sua posizione in testa alla corsa, mentre la lotta ferve nelle posizioni retrostanti, dove Nazzaro ha sorpassato De Vizcaya in curva, lasciandogli l'onore di difendersi dal pericolo in cui lo pone la marcia regolare e costante di Alfieri Maserati. A metà del quarto giro Meregalli si ferma per qualche istante; al 5.o giro la seconda guida della Fiat doppia lo spagnuolo che è fermo da poco davanti al suo stand per noie ad una candela, e Maserati può insediarsi al terzo posto, come si rileva facilmente dalla classifica ufficiale alla fine dei primi 50 chilometri: 1.o Bordino in 21'13" 2-5, 2.o Nazzaro a 1'17", 3.o Maserati a 2'17" 2-5, 4.o Meregalli a 2'51" e 3-5, 5.o De Vizcaya a 6'35" 2-5. Di contro al tempo del primo classificato stanno i 37'38" 2-5 di Heim e i 32'12" 3-5 di Stahl, i due tedeschi che appaiono destinati ad essere doppiati un numero innumerevole di volte, tanto da risultarne troppo difficile il conteggio.

Comincia, col 6.o giro, una delle fasi più interessanti della giornata. Nazzaro doppia nuovamente De Vizcaya dopo breve lotta, e il conduttore di Bugatti si accoda all'italiano, ponendosi a qualche metro da lui, in modo da approfittare del varco lasciato nella massa dell'aria dal vincitore di Strasburgo per non richiedere al motore uno sforzo troppo prolungato e compiere l'ansa del circuito in tempi non molto dissimili dai due italiani. Ad ogni curva De Vizcaya non si stacca dal suo antecessore, e pare che un filo invisibile leghi le due macchine appaiate nell'inseguimento di Bordino in modo tanto tenace da rappresentare per tutti e due i guidatori un pericolo costante. Ma nessuno accelera soverchiamente l'andatura, all'infuori del leader della corsa che al 10.o giro porta a 3'51" e 2-5 il vantaggio su Nazzaro e stabilisce un nuovo record parziale, compiendo i dieci chilometri in 4'7", alla media oraria di 145 km. e 749 metri. E' una vera orgia di velocità quella cui il folle del volante si abbandona. E quando passa in curva molti ne avvertono lo sforzo: il mormorio di approvazione che erompe dalla folla allineata sulle gradinate, ma l'applauso non s'è spento ancora che Bordino ha compiuto l'11.o giro nel più celere tempo della giornata: 4 minuti, 5 secondi e 1 quinto, a 146,979 metri all'ora! La parola ai records è finita, e comincia la seconda parte della corsa, la quale vede l'affievolirsi sempre maggiore dell'interesse del pubblico, che la marcia costante di Nazzaro e De Vizcaya non riesce ad elevare ad un tono degno di un gran premio automobilistico.

Tra la noia e l'angoscia

S'è appena segnalato il record sul giro che Bordino giunge in vista di Nazzaro, avendo acquistato un vantaggio di poco inferiore ai dieci chilometri. Se il motore pulsasse col ritmo mantenuto finora, il recordman del mondo della velocità su strada riuscirebbe a doppiare anche il vincitore di Strasburgo, e nell'ansia di aumentarne il distacco potrebbe migliorare di qualche diecina di metri la media oraria dell'11.o giro. Non siamo però nemmeno ad un settimo del percorso, e non monta continuare ad andatura celerissima, perchè la marcia ineguale di De Vizcaya ha fugato definitivamente ogni apprensione sul «pericolo Bugatti». Si ripete così la fase che ha caratterizzato buona parte della corsa di domenica, quando Bordino che tallonava Salamano con una regolarità impressionante non volle sorpassarlo fino a che lo svolgimento ulteriore della contesa non l'indusse a rinvigorire l'andatura. Anche ieri per giri e giri Nazzaro ha sentito dietro di sè il compagno e avversario che per un caso difficilmente riscontrabile nella cronaca delle ultime gare automobilistiche non forza, ma si accontenta di regolare la sua marcia su quella del rivale. Pare che un accordo sia intervenuto tra i due guidatori piemontesi, di non superarsi a vicenda, e se l'accordo sia pure tacito v'è stato — la correttezza sportiva di Nazzaro e di Bordino ne affida del contrario — bisogna riconoscere che i due contendenti vi prestano l'ossequio maggiore, tra i commenti del pubblico che si scuote improvvisamente alla vista di un denso fumo che ottenebra la visione della grande curva precedente la tribuna. Qualche fiamma si intravede tra gli alberi, ma il passaggio di Maserati che continua la sua corsa calma l'ansia dei più. Non compare più Stahl, che dev'esser fermo: il megafono infatti ce l'annuncia inchiodato nel virage da un guasto al motore che lo sforzo intelligente del meccanico De Lorenzo non giunge a rianimare, sicchè il guidatore tedesco abbandona la corsa che trascinava penosamente all'ultima posizione. E al 15.o giro è ancora in testa Bordino, seguito nell'ordine da Nazzaro a quasi un giro, da Maserati a un giro e mezzo, da Meregalli a due, da De Vizcaya a più di tre. Ultimo è Heim, che più tardi si ferma alla congiunzione delle due piste, per cui rimangono in gara soltanto cinque guidatori che compiono i 200 chilometri nei tempi sotto indicati: 1.o Bordino in 1 ora, 26 minuti, 2 secondi e 1 quinto, 2.o Nazzaro a 1'19", 3.o Maserati a 6'31", 4.o De Vizcaya a 12'56" 2-5, 5.o Meregalli a 10'58" 3-5.

Il conduttore spagnuolo si arresta qualche attimo per noie alle candele, poi riparte, e la sua azione nei giri successivi riesce perfino a rianimare la corsa. Egli infatti si avvicina notevolmente a Nazzaro da cui alcuni giri lo separano, e lo sorpassa sottraendo qualche metro allo svantaggio che si è accumulato giro per giro. L'audace puntata in avanti di De Vizcaya è come una frustata in pieno viso per Bordino, il quale ricorre a tutte le sue armi per rintuzzare l'orgogliosa démarche dell'avversario. Desiste perciò dal seguire passivamente Nazzaro, evita di modellare la sua azione su quella del capo-équipe, si porta al lato di quest'ultimo, lotta gomito a gomito con lui per qualche metro, piomba sullo spagnuolo, lo supera e continua nella sua corsa. Ritorna così alla tattica preferita, quella di cui parla senza infingimenti: è inscritto a corse di velocità, e fa della velocità. Niente lo può fermare: l'ansia del trionfo lo sospinge ad altezze sempre maggiori: la vittoria è del conduttore più celere, ed egli vuol essere il più rapido. — la macchina risponde allo sforzo impostole dal pilota, questi accufferà la vittoria; se il motore cede, la casa ne fabbricherà di più perfetti. Ma l'importante in una corsa di velocità è di buttare manciate di minuti tra sè e gli avversari, per elevare una barriera che si debba superare a stento, ma per ciò occorre girare senza posa, con cuore fermo e con mente vigile, infilando giri e giri a medie possibilmente sempre più forti, a rischio della vita che ad ogni ostacolo rasenta l'abisso. Bisogna insomma correre «alla Bordino», e la macchina dev'essere proiettata sui rettilinei e superare la tormenta delle curve con tanta maestria e tanta velocità da portare il guidatore a contatto dei records stabiliti finora da altri campioni in altri circuiti. De Vizcaya ha guadagnato venti metri: Bordino lo ricaccerà indietro di cento, di duecento metri, con un'azione implacabile, ingaggiando una lotta forsennata contro la lancetta del cronometro, che è sempre troppo veloce a segnare il tempo, e che invano si sogna di eguagliare. Nazzaro ha perduto venti metri: Bordino vendicherà l'offesa e obbligherà l'offensore a perdere ancora terreno, fino a togliergli ogni possibilità di vittoria, e se al 30.o giro lo spagnuolo è in ritardo sul leader di 15'1", cento chilometri dopo sarà staccato ancora, e soltanto 28'51" dopo Bordino egli riuscirà a passare il traguardo: in dieci giri insomma avrà perduto ancora cinque minuti, e Nazzaro sarà vendicato!

Durava ancora il duello alla distanza tra il pilota piemontese e lo spagnuolo, quando Maserati ha fatto trepidare la folla che s'addensava alla curva Lesmo e l'ha fatta urlare di angoscia nel terrore di vedersi riprodurre la catastrofe che sabato è costata la vita al povero Kuhn. Il vincitore delle più recenti corse in salita, dal circuito del Mugello all'Aosta Gran San Bernardo, abbordava ieri i virages in modo pauroso, e al 27.o giro, per eccesso di velocità la macchina, che sfuggiva al controllo del guidatore, sbandava andando a urtare contro i sacchetti di terra messi al limite della pista a protezione dei guidatori e del pubblico. Tre volte la macchina di sangue ha roteato su se stessa: la si è vista far perno sulle ruote, che si sono spezzate, e poi s'è rovesciata nel prato. Al l'urlo del raccapriccio era successo un silenzio di tomba, poi un tumultuoso accorrere di gente: Maserati e il fratello minore che fungeva da meccanico erano stati lanciati fuori della vettura che giaceva sul fianco ferita a morte. Nè il pilota nè il compagno hanno tardato molto a rialzarsi tra la commozione dei presenti, ed essi stessi si sono portati al posto di medicazione più vicino, dove hanno accusato delle leggere graffiature e delle contusioni lievissime.

La caotica fine della corsa

I concorrenti ancora in gara si riducono così a quattro, ma la lotta è già decisa. Nazzaro non forza e Bordino riduce di poco la sua media oraria, sicchè il vincitore di Strasburgo vede accrescersi ad ogni giro il fardello di secondi che lo separano dal primo. Questi s'arresta al 48.o giro per rifornirsi di benzina; Nazzaro si ferma al 47.o per la medesima ragione. De Vizcaya, che alle 14,50 si è fermato per cambiare la ruota anteriore sinistra, è staccato; Meregalli è lontano, ed è obbligato ad abbandonare la corsa al 50.o giro per un guasto al supporto del motore che si era già manifestato durante le prove e che pareva si fosse riusciti a riparare. Così, al 60.o giro, a 200 chilometri dal traguardo, i tre superstiti si allineano nell'ordine seguente: 1.o Bordino, in 4 ore, 16 minuti, 15 secondi e 2-5; 2.o Nazzaro a 10'37"; 3.o De Vizcaya, a 28'43".

Da questo momento il Gran Premio d'Italia non ha più storia, perchè i tre guidatori continuano impassibili a girare, con qualche attimo di miglioramento da parte di Nazzaro, che migliora alla distanza sempre la sua posizione. Ormai soltanto un miracolo potrebbe portare l'unico rappresentante dell'industria straniera alla vittoria, ed i giornalisti francesi radunati nella tribuna della stampa, nell'attesa del miracolo imprevedibile, rompono la monotonia del pomeriggio lanciandosi con fervore nelle contese incruenti del gioco dei dadi. Qualche guizzo d'interesse imprime ancora Bordino alla folla al 70.o giro, quando procede molto più lentamente dell'ordinario con una gomma a terra. La vettura non è ancora giunta allo stand che il meccanico è balzato dal seggiolino per guadagnare non foss'altro che una frazione di secondo. La ruota è cambiata, e per precauzione anche un'altra viene sostituita a velocità febbrile, in 1 minuto, 14 secondi appena! Bordino, che 60 chilometri prima aveva doppiato per la sesta volta De Vizcaya, riparte fra gli applausi fragorosi degli spettatori più vicini, ma Nazzaro non ha potuto approfittare largamente della sosta del rivale, che nei cento chilometri successivi fissa definitivamente in 8' 22" il suo vantaggio sul compagno d'equipe. Ed è qui che si verifica un incidente doloroso, che ha rivelato una delle maggiori pecche nell'organizzazione del circuito di Monza. La mancanza di un servizio d'ordine sufficiente, che non aveva potuto impedire nella mattinata l'invasione delle tribune da parte del pubblico del parterre quando la pioggia ha martellato per qualche minuto la brughiera, non riesce a contenere tutta la massa fremente degli spettatori che scavalca gli steccati ed inscena una commovente ed intempestiva manifestazione di plauso ai due guidatori della Casa torinese, i quali hanno migliorato largamente le medie fornite a Strasburgo ed hanno confermato a luce meridiana la superiorità della vettura che era stata loro affidata, e di cui duemila operai della medesima fabbrica convenuti a Milano hanno applaudito a lungo le performances. Al momento dell'invasione della pista De Vizcaya era ancora in gara, staccato di alcuni giri, ma egli ha dovuto fermarsi dopo avere compiuto il 760.o chilometro, perchè l'anello stradale e la piccola ellissi in calcestruzzo non si sono potute sgombrare. I commissari di corsa decidevano perciò di calcolare per lo spagnuolo il tempo impiegato sul percorso effettivamente compiuto e di classificarlo al terzo posto, sicchè l'ordine di arrivo è stato così fissato:

1.o **BORDINO PIETRO**, su macchina Fiat, il quale ha coperto gli 800 chilometri in 5 ore, 43 minuti, 13 secondi, alla media oraria di km. 139,855;

2.o **Nazzaro Felice**, su macchina Fiat, in 5,51'35", alla media di km. 136,520;

3.o De Vizcaya, su macchina Bugatti, il quale percorse 760 km. in 6,1'43" 1-5.

I 140 circa di media oraria ottenuti da Bordino sul percorso totale e i 147 circa conseguiti sul giro valgono come records del mondo della categoria dei due litri, perchè le medie stabilite l'anno scorso a Brescia — 144 sull'intero percorso e 150 sul giro, rispettivamente per merito di Goux e di Bordino — rappresentano ancora le maggiori velocità ottenute finora in circuito stradale.

Giuseppe Stoll.

La corsa attraverso i tempi

A maggiore intelligenza di ciò che è stata la gara di ieri varrà la visione dei tempi forniti dai concorrenti nei tratti di percorso sottosegnati:

5 giri (Km. 50): 1. Bordino in 21'13" 2-5, alla media oraria di Km. 141,360; 2. Nazzaro, 22,30; 3. Maserati, 23,30 3-5; 4. Meregalli, 24,5 4-5; 5. De Vizcaya, 27,48 4-5; 6. Heim, 37,38 2-5; 7. Stahl, 38,12 3-5.

10 giri (Km. 100): 1. Bordino, in 42'3" 3-5, alla media oraria di Km. 142,666; 2. Nazzaro, 45,54; 3. Maserati, 46,21 2-5; 4. Meregalli, 47,37 2-5; 5. De Vizcaya, 50,24 4-5; 6. Heim, 1 ora 16,2 2-5.

15 giri (Km. 150): 1. Bordino in 1 ora, 3'48" 2-5, alla media oraria di Km. 141,051; 2. Nazzaro, 1,8,11 4-5; 3. Maserati, 1,9,37; 4. Meregalli, 1,12,54,5; 5. De Vizcaya 1,16,31 3-5; 6. Heim, 1,36,31 4-5.

20 giri (Km. 200): 1. Bordino in 1 ora 26'2" 1-5, alla media oraria di Km. 139,[illegible]; 2. Nazzaro, 1,[illegible] 2-5; 3. Maserati, 1,32,33 1-5; 4. De Vizcaya, 1,38,58 3-5; 5. Meregalli 1,41,00 4-5.

25 giri (Km. 250): 1. Bordino in 1 ora 47'36" 3-5, alla media oraria di Km. 139,[illegible]; 2. Nazzaro, 1,50,16 2-5; 3. De Vizcaya 2,1,5; 4. Maserati, 2,2,15[illegible]; 5. Meregalli, 2,6,22 3-5.

30 giri (Km. 300): 1. Bordino in 2 ore 8'11" 2-5, alla media oraria di Km. 139,871; 2. Nazzaro, 2,11,15 4-5; 3. De Vizcaya, 2,23,12 1-5; 4. Meregalli, 2,26,22.

35 giri (Km. 350): 1. Bordino in 2 ore 29'3", alla media oraria di Km. 139,090; 2. Nazzaro, 2,36,5; 3. De Vizcaya, 2,56,3 2-5; 4. Meregalli 2,51,31 3-5.

40 giri (Km. 400): 1. Bordino in 2 ore 51'10" 3-5, alla media oraria di Km. 139,[illegible]; 2. Nazzaro, 2,57,[illegible] 3-5; 3. De Vizcaya, 3,11,22; 4. Meregalli 3,32,24 1-5.

45 giri (Km. 450): 1. Bordino in 3 ore 11'50" alla media di Km. 131,169; 2. Nazzaro, 3,19,6 4-5; 3. De Vizcaya, 3,34,3 2-5; 4. Meregalli 3,56,37 4-5.

50 giri (Km. 500): 1. Bordino in 3 ore 36'36" 2-5, alla media oraria di Km. 138,[illegible]; 2. Nazzaro, 3,41,15 2-5; 3. De Vizcaya 3,54,37; 4. Meregalli, 4,16,37.

55 giri (Km. 550): 1. Bordino in 3 ore 56'[illegible] 3-5, alla media di Km. 140,101; 2. Nazzaro, 4,3,50 3-5; 3. De Vizcaya 4,19,16.

60 giri (Km. 600): 1. Bordino in 4 ore 16'15" 2-5, alla media di Km. 140,[illegible]; 2. Nazzaro, 4,26,52 4-5; 3. De Vizcaya, 4,44,59 4-5.

65 giri (Km. 650): 1. Bordino in 4 ore 37'3" alla media di Km. 140,[illegible]; 2. Nazzaro, 4,46,[illegible] 4-5; 3. De Vizcaya, 5,9,36.

70 giri (Km. 700): 1. Bordino in 5 ore 58'3"; 2. Nazzaro, 5,6,37 2-5; 3. De Vizcaya, 5,31,46 1-5.

75 giri (Km. 750): 1. Bordino in 5 ore 21'21"; 2. Nazzaro, 5,30,50 3-5; 3. De Vizcaya, 5,57,8 4-5.

80 giri (Km. 800): 1. Bordino, in ore 5,43'13" alla media di Km. 139,855; 2. Nazzaro, in 5,51,35, alla media di Km. 136,520. De Vizcaya è arrestato dai commissari al 76.o giro per l'invasione della pista da parte del pubblico. Egli però avrà diritto al 3.o premio. Il suo tempo al 76.o giro era di 6 ore 1'43" 1-5.

Il giro più veloce è stato l'11.o compiuto da Bordino in 4'5", alla media oraria di Km. 146,979.

Le dichiarazioni di Ettore Bugatti

alla "Gazzetta dello Sport,,

La cortesia squisita degli amici della *Gazzetta dello Sport*, ci permette di riprodurre integralmente quanto ebbe a dire, dopo la corsa, il signor Bugatti a spiegazione dello atteggiamento da lui assunto in occasione del Gran Premio d'Italia, sull'argomento spinosissimo il giornale milanese pubblica i periodi seguenti:

«Presentati dal conte Carlo Masetti, possiamo avvicinare Ettore Bugatti e domandargli le circostanze del suo tanto discusso *forfait*. Stamane, verso le 7,30, egli ci dice, la portinaia della casa ove abito, mi annunziava la visita di alcune persone dichiaratesi «commissari del pubblico», io li feci salire nella camera dove mi trovavo ancora. Erano sette od otto vestiti civilmente. Uno del gruppo portava all'occhiello della giacca un distintivo raffigurante un teschio, un altro era certamente un avvocato, perchè con tale titolo ho sentito chiamarlo. Richiesto delle ragioni per cui non intendevo partire, ho ripetuto per l'ennesima volta che i rapporti delle macchine non erano adatti alla natura del circuito che dalla descrizione dei giornali ritenevo più veloce. La Commissione mi ha parlato del pubblico che, avendo pagato, avrebbe male appresa la notizia del mio *forfait*. Ho risposto che anch'io avevo pagato la mia iscrizione e dovevo fare il mio interesse. Essendomi poi stato domandato se io intendevo partire nel solo caso in cui fossi certo di arrivare primo, ho fatto osservare ai miei interlocutori che il circuito era, secondo me, pericolosissimo. Mi spiaceva far cimentare gli uomini della mia équipe (impiegati fedeli ed amici) sopra un circuito che in alcune curve bisognava esporre a serio rischio la vita, del conduttori per mantenere ad alta velocità.

«A questo punto la Commissione ha dichiarato di non poter rispondere di ciò che il pubblico avrebbe potuto fare, una folla di oltre centomila persone. Io insistito nell'esporre la mia volontà di non correre. Ho detto: «Non sono venuto di Francia per fare l'attore», e poichè si continuava ad insistere perchè partecipassi al Gran Premio almeno con una macchina, ho prospettato le difficoltà delle ruote e delle gomme, che non ritenevo adatte alla prova. Allora i miei interlocutori hanno dichiarato che potevano far ritardare la partenza di mezz'ora e si impegnavano di farmi prestare ruote e gomme dalla Fiat. Ciò fu fatto. Ho ricevuto cinque ruote gommate alla partenza ed altre dopo il ritiro di Gascoeur. Ma De Vizcaya ha dovuto partire senza rifornimenti predisposti e con una macchina non preparata alla corsa. Il mio guidatore era vestito da tourista e non portava neppure gli occhiali. Ho corso perchè sono stato obbligato a correre senza che avessi la preparazione necessaria. Ciò ha provocato due arresti di De Vizcaya. Questi avrebbe potuto altrimenti fare di più».

All'incidenza delle due piste

In margine alla gara automobilistica, il Circuito di Monza ha rivelato ieri pienamente le sue meravigliose doti di richiamo sulle folle. Mai il Parco di Monza vide convenire nei suoi centenari viali un così enorme afflusso umano e la presenza di migliaia e migliaia di automobili rappresentava bene il trionfo pratico di questa industria così cara agli italiani. Erano convenute macchine da ogni parte d'Italia e dai paesi confinanti. Le 63 torinesi saettavano e tempestavano dovunque, gareggiando quasi con le 58 milanesi. Moltissime vetture del Canton Ticino erano giunte per la via di Chiasso e sopratutto da quella di Lugano, scendendo lungo le deliziose sponde del lago di Como.

Nel pomeriggio di sabato fu un affannarsi di automobili in cerca d'alloggio per i loro passeggeri, in un raggio di cinquanta e sessanta chilometri intorno alla capitale lombarda. Una grande quantità risalì verso Como, dove gli alberghi già rigurgitavano per una coincidente manifestazione a larga risonanza, sicchè i pellegrini in cerca di un letto dovettero dare l'assalto alle due sponde, verso Menaggio e verso Bellagio. E all'indomani mattina lungo la strada di Cantù si incolonnò la più eterogenea carovana automobilistica in cui ai 20 comaschi, si alternavano vetture milanesi di villeggianti, vetture ticinesi, vetture francesi e inglesi, molte torinesi (dove non si ficcati i torinesi in questi due ultimi giorni?) e romane e alessandrine e novaresi e di molti altri posti.

Le strade conducenti al Circuito — magnificamente segnalate alla distanza — portavano, a getto continuo, motori e motori d'ogni potenza e d'ogni nazione, alla Sagra dei motori «principi». A Besana Brianza una vettura comasca, nell'ansia di arrivare, andò a sfasciarsi sul ciglio della strada con poco danno per i suoi passeggeri che se la cavarono con un po' di spavento e un po' di ammaccature, ma dietro la sconquassata le vetture infilavano e centinaia di Bordino gareggiavano in velocità, incuranti del caduto e del suo monito.

Alle 8.30 la sezione del Parco di Monza in cui è sorto il Circuito era già tutto un vasto accampamento di automobili. Come contarle? Ve n'erano dappertutto. Agglomerate nel Campeggio automobilistico e nei Parci Belvedere, a grappoli intorno alle tribune, allineate lungo gli ampi viali. Quattromila, cinquemila, seimila? Attendiamo notizie dalle statistiche. Ma quel flusso enorme di macchine era stupendamente regolato da strade d'accesso di sfogo, da segnalazioni fisse e da segnalatori attenti e infaticabili. Chi si lamentò del minimo incidente?

Le tribune rigurgitavano, il parterre era assiepatissimo, alle barriere di ferro spinate lungo tutto il percorso ondeggiava un'interminabile linea di folla.

La pioggia, che volle dispettosamente salutare l'inizio della battaglia e che l'accompagnò per un paio d'ore, non tolse l'allegria agli intervenuti.

Le automobili — ammaestrate dall'esperienza — erano cariche di ceste e di vivande. I pedoni passavano con pacchi, pacchetti, cestini, bottiglioni. Era in tutti la gioia della scampagnata.

Intanto i motori rombavano e gli spettatori lontani dalle tribune consultavano gli orologi per misurare le velocità di Bordino, di Nazzaro, di De Vizcaya. Si ammirava la bella regolarità iniziale delle due Diatto a serie condotte con maestria da Meregalli e Maserati.

Ma nelle curve era sopratutto Bordino il popolarissimo, quello che suscitava l'entusiasmo della folla. All'incidenza delle piste, dove lo spettacolo era superbo per l'entrata in curva della pista inferiore, il rettilineo e la grande curva prima delle tribune (oltre al passaggio a razzo della pista superiore) erano convenute numerosissime le automobili e si agglomeravano gli spettatori. Ogni passaggio era vivamente commentato. L'irresistibile prevalere di Bordino su Nazzaro era assaporato, a quella curva, come un prezioso liquore. C'era la sfumatura del corridore più audace che faceva sentire quasi impercettibilmente la prevalenza sul più prudente «maestro».

Le curve di Maserati, troppo strette per la vettura piuttosto lunga che aveva dei sobbalzi, era biasimate. Si presentiva un capitombolo. Guido da Verona, in ghette bianche e zazzera spiovente (molto carino) assiste per qualche tempo all'affascinante spettacolo. La macchina di Ceirano, la trionfatrice della Coppa delle Alpi, è li quasi col muso alle sbarre e si inebbria dell'odore della preda chilometrica.

...rità, uomini di sport, belle macchine, belle signore, pittori in cerca di quadri, giornalisti in cerca di colore, tutti convengono a questo angolo prelibato del circuito.

Ecco uno strombettare insistente, ed ecco una superba vettura. Il presidente dell'Automobile Club di Milano, senatore Silvio Crespi, porta nella sezione paradisiaca della gara S. A. R. il Duca d'Aosta e la Duchessa Visconti di Modrone. La vettura si arresta nel punto da cui meglio si dominano le due piste. Il senatore Crespi, sempre arzillo ed elettrico, dà spiegazioni sul circuito, sulle curve e sulla velocità. Egli si rivolge ai suoi ospiti augusti, ma ha d'intorno qualche centinaio di ascoltatori. Uno gli tiene addosso gli occhi sbarrati addentando avidamente... una coscia di pollo.

E' quasi mezzogiorno. La pioggia è cessata. Cominciano le colazioni sull'erba e anche se è umida non importa. Non sono i giornali che mancano. C'è un tale che ogni volta che passa Bordino «ne beve un goccio». Pensiamo con simpatica curiosità come farà a tornare a Milano. Ma forse sarà di rientrare sulla macchina del vincitore. Dopo tante prove di ammirazione, perbacco, lo meriterebbe...

Ed il formicaio umano continua insistente, su due linee, in un va e vieni di gente e di automobili. Tutti vengono a vedere «girare» da vicino Bordino, Nazzaro e De Vizcaya. Un altro anno bisognerà mettere una piccola tassa supplementare all'incidenza delle due piste. C'è da ricavarne una fortuna.

Autori stranieri

Storia di un istmo

François Charles-Roux si è eletto storico dell'istmo di Suez e dopo avere alcuni anni fa, esposto le origini della spedizione napoleonica in Egitto ci dà ora un grosso volume in ottavo: *L'Angleterre, l'isthme de Suez et l'Egypte* (Paris, Plon ed., 1922, fr. 15) che si percorre con il medesimo piacere di un romanzo. Generalmente la storia appassiona e attrae per le sue grandi figure, per i contrasti personali, i duelli di giganti che descrive, e quando il soggetto sia invece un problema diplomatico, una città, un paese, senza protagonisti colossali o curiosi e bizzarri il lettore comune prova di solito una fatica che può mutarsi in tedio. Orbene, il Roux, per la sapiente distribuzione della materia, ben suddivisa e raggruppata, e la precisa limpidità del suo stile ha evitato il pericolo. Egli non dipinge ritratti, non fa biografie misteriose da sbrogliare o intrighi complicati da seguire, non v'è che una donna e per poche righe (semplice comparsa) nel suo racconto, eppure l'attenzione non langue. Aveva un personaggio da sfruttare e l'ha mantenuto entro il disegno e i limiti dell'azione, senza dargli un rilievo romantico. Ordine e verità assoluto: il centro della sua storia è l'istmo di Suez e tale rimane. La tesi del Roux, convalidata da una documentazione eccezionale, che vede per la prima volta la luce, è la seguente. Nel secolo XVIII l'Inghilterra non si è occupata dell'istmo di Suez se non per ottenere una più rapida trasmissione della corrispondenza delle Indie, rinunciando quasi subito al pensiero di servirsene per il transito delle mercanzie. Essendosi la Francia opposta a queste mire, modeste e ristrette, accadde una volta di più «che ciò che una nazione ha fatto, in un punto in cui è in competizione con un'altra, va a vantaggio di questa. Gli sforzi perseveranti di alcuni inglesi e, durante un certo periodo, dello stesso governo britannico, per corrispondere e commerciare con l'India pe tramite di Suez al secolo XVIII hanno contribuito a formare in Francia l'idea della spedizione (apparsa nel 1798 come una risorsa occasionale). La spedizione francese in Egitto ha, al contrario, creato l'interesse dell'Inghilterra per quella contrada». L'influenza degli uomini sulle basi della politica è il motivo che sorge da questa conclusione paradossale, e che vuol essere meditato.

Sterne tradotto

Sterne ebbe tra noi una fortuna, la traduzione foscoliana del *Sentimental Journey*, che fu una disgrazia. Si convenne che era perfetta e non si andò oltre: salvo Carlo Bini in qualche frammento nessuno fu tentato dal capolavoro. Vi ripara oggi Ada Salvatore per i *Classici del ridere* con il primo volume della *Vita e le opinioni di Tristano Shandy* (Roma, Formiggini ed., 1922, L. 9) a cui seguiranno presto gli altri due. Impresa assai ardua la sua, benevolmente sorretta dall'editore che aveva già contato, per compierla, su quel fine spirito di Giovanni Rabizzani innamorato dell'umorista inglese sì da darne un buon profilo e da ricercare il suo influsso in Italia in una bella monografia. Scomparso il Rabizzani, eccoci di fronte alla prova audace (le difficoltà da superare per recar nella nostra lingua il *Tristan Shandy* sono infinite): che cosa dobbiamo pensarne? I criteri indicati nella prefazione sono ottimi e considerando che il compito della traduttrice è stato oltremodo arduo, una lode generale è più che debita. Chi, con la lente del critico prenda poi a verificare i particolari è costretto ad alcune riserve: qualche attenuazione di tono, delle diversità formali, due o tre lievissime omissioni che dipendono da inavvertenza o non intaccano seriamente il testo, temperano un giudizio assolutamente favorevole. Più importante è il rilievo che la traduzione renda più snello il periodo di quel che non lo sia nello Sterne, dandogli una spigliatezza che scioglie il modo lento, aggrovigliato e involuto dell'autore e disturba la sua pacatezza. Insomma, è uno Sterne più aereo, direi quasi più italiano, che non conosce l'opacità e le contorsioni dell'inglese, e va franco e spedito. Una fedeltà più spinta alla lettera avrebbe serbato maggiormente lo spirito, ma il libro sarebbe riuscito meno vivente. La scorrevolezza, ecco la dote precipua di questa traduzione, così agile e fresca. Dell'opera in sè diremo forse un giorno, quando i lettori avranno la comodità di riferirsi alla pubblicazione completa. Invitarli a immergersi nella spuma dell'umorismo sterniano è superfluo. Il *Viaggio sentimentale* ha tra noi dei fedeli che senza dubbio vorranno conoscere quell'enciclopedia della bizzarria che è il *Tristano*, il protagonista, venuto al mondo dopo due libri e tre quarti di preparazione, si appresta ad agire nel prossimo tomo. Peccato che non si sia fatta menzione del suo minor confratello francese, Giacomo il fatalista: la loro parentela meritava di esser posta in chiaro. Sterne faceto e malinconico, Diderot libertino e sentimentale, entrambi uomini del settecento, è profondamente dissimili. Ma non sarebbe un saggio di letteratura comparata!

Dostoievski critico

Ettore Lo Gatto, a cui si deve gran parte del rinnovamento degli studi russi in Italia, continuando nella sua mirabile attività di critico e di divulgatore, pubblica un volume di *Articoli critici sulla letteratura russa* di Dostoievski (Napoli, Ricciardi ed., 1922 - L. 10) che richiede di essere esaminato da chiunque si preoccupi di conoscere non solo l'autore dei *Fratelli Karamazoff* ma l'anima nascosta della Russia. La presente raccolta appartiene al *Giornale di uno scrittore* del quale si attende la promessa edizione integra dallo stesso Lo Gatto, e costituisce intanto un libro di un grande interesse storico e psicologico meglio che letterario. L'ingegno critico di Dostoievski, come accennammo nel passato, si rivela di natura pratica: le opere sono pretesto a disserire su movimenti e a disputare con avversari sulla realtà viva. Il fiore di queste pagine è dato appunto dai luoghi ove Dostoievski fa parlare il popolo e ne svela e indaga la mentalità. La teoria fondamentale del nostro autore è quella ormai nota, tra slavofila ed occidentalista, che ingigantisce le possibilità della Russia e proclama: «Si convenga almeno che nel carattere russo si osserva una spiccata differenza dal carattere europeo, una spiccata particolarità, che in esso prevale una capacità altamente sintetica, una capacità di riconciliazione universale, di universale umanità. Nel Russo non c'è l'angolosità, l'impenetrabilità, l'inflessibilità europea». Accanto agli spunti messianici compare la questione dell'arte, trattata con una chiarezza giornalistica che dà origine a pagine brillanti e ad osservazioni sottili, senza impigliarsi in estetiche astruse. Per il Dostoievski «l'arte è sempre moderna e reale, non è mai esistita diversamente e, quel che più importa, non può esistere diversamente» e «quanto più libero, tanto più normale sarà il suo sviluppo, tanto più presto essa troverà la sua via attuale ed utile» essendo che «la bellezza è utile perchè è la bellezza, perchè nell'umanità c'è l'eterno bisogno della bellezza e del suo altissimo ideale». Da un preludio che è un prospetto generale del pensiero di Dostoievski, sviluppato nel famoso discorso su Puskin, si passa così a un saggio sulla questione dell'arte, a due lunghi articoli sull'istruzione popolare e i libri, a uno sguardo sulle tendenze nuove, di sapore politico. Noi non abbiamo fatto che sfiorare i problemi e le soluzioni, che sarà necessario approfondire. Il Lo Gatto ha tradotto e curato il libro con amore e intelligenza, e le sue note sono valido ausilio per i lettori e testimonianza della sua dottrina, se si eccettua quella sul *Candide*, frettolosamente redatta.

A. C.

Il monumento ai caduti di Camiana

Pinerolo, 11, mattino

Con grandiosa solennità è stato ieri inaugurato a Camiana un monumento alla memoria dei 26 caduti, opera dello scultore Bianconi. La cerimonia si svolse tra ventitrè di bandiere, alla presenza di una folla grandissima e di associazioni con vessilli di cui varie intervenute dai paesi vicini. Numerose le autorità. Un lunghissimo corteo ha percorso le vie principali del paese pavesate a festa, portandosi al luogo ove sorge il monumento. Dopo brevi parole del sindaco Cosadei, ha pronunciato l'orazione ufficiale l'on. Boselli, vivamente applaudito. Disse ancora poche parole per raccomandare la pace e la concordia, l'on. Fino. La cerimonia ha termine colla messa al campo celebrata dal parroco locale teologo Bassano.

Giornali e riviste

Una leggenda popolare russa racconta che dalla bile di un principe favoloso nacque lo smeraldo: in greco «smaragdos», in latino «smaragdus», in arabo antico «samarud», in russo «isumrud». La scienza — scrive Leonard Rosenthal nella *Revue Mondiale* del 15 luglio — definisce lo smeraldo un semplice silicato naturale di alluminio e di glucinio. Esso valuta il suo peso specifico da 2,67 a 2,75, la sua durezza da 7,5 a 8; chiama vitreo il suo splendore translucido, e attribuisce all'ossido di cromo il bel colore che noi ammiriamo. Per la scienza, il berillo, il corindone, l'acqua-marina sono parenti poveri, di qualità secondaria e volgare. Mentre lo smeraldo è di un bel verde cupo-vivo, l'acqua marina è verde mare, il berillo è di un verde che dà al giallo. Il mercato dello smeraldo grezzo è a Londra e a Parigi. Quello degli zaffiri è a Calcutta, nelle Indie. Parigi è però diventato il mercato centrale delle pietre preziose, tanto che da Colombo, centro periferico per eccellenza, vengono a comprare a Parigi. Le pietre sono tagliate nelle Indie, ma il taglio delle Indie differisce completamente da quello europeo. I lapidari indiani si preoccupano soltanto di lasciare alla pietra la massima grossezza, senza curarsi di simmetria; le pietre tagliate all'indiana vengono quindi ritagliate in Europa. Gli smeraldi si rigano facilmente e diventano facilmente opachi: ma basta ripassarli al tripolo per ridar loro la primitiva bellezza. Uno smeraldo del peso di 100 carati, della forma e della grossezza di un uovo schiacciato, appartenente alla Casa regnante di Austria, fu comprato durante la guerra da un lapidario che lo esaminò e, visto che il colore non si era distribuito in modo uniforme, lo fece tagliare in diversi pezzi, di cui il più bello pesava soltanto 37 carati. Ma era bellissimo, mentre il resto, privo di quel riflesso, era chiaro e senza splendore; il pezzo migliore aveva dunque, da solo, il valore di tutto l'insieme.

***

Gambetta ebbe una violenta passione amorosa nella sua vita. Per gli uomini di Stato, abitualmente, l'amore non è che una breve parentesi ristoratrice, un diversivo come un altro per riposare lo spirito. Ma in Gambetta la passione per Léonie Léon raggiunse, si può dire, la morbosità. Il salvatore della Francia — scrive la *Tribuna* — fu davvero una eccezione fra i grandi statisti. Certo che il temperamento spiccatamente passionale dell'uomo e aperto a tutte le manifestazioni dell'anima umana, contribuiva ad accrescere il grande amore per la Léon. Chi era Léonie Léon? Un giorno il grande francese incontra lungo il cammino una donna riservata, quasi fredda in apparenza, di una bontà incomparabile, ponderata e misteriosa. Ma essa non desidera diventare la moglie di colui che doveva difendere la terra di Francia. Nell'alta e profonda coscienza della sua modestia, nella sua devozione virile per la patria ella gli scrive, con disperata fermezza: «Plus tu grandis, plus je dois disparaître. Le pays a plus de droit que moi sur toi-même et la patrie ne peut pas être une rivale». Ma a questa lettera Gambetta risponde con pari fermezza: «Non, mignonne, cette main s'est réservée; elle sécherait plutôt que de s'allier à une autre main que la tienne». E l'uomo insigne e passionale rifiuta la proposta di un matrimonio vantaggioso che la donna amata gli fa pel suo avvenire politico. Così Léonie torna a lui per essere il sostegno ed il conforto nelle sue lotte nobilissime. Nella corrispondenza affettuosa e nobilissima pubblicata ora nel volume «Le coeur de Gambetta» da un editore parigino, i più dolci appellativi contrassegnano la donna amata. Il vocativo è sempre *mignonne*, *femme adorée*, *femme bénie*. E in una lettera piena di aspirazione alla dolcezza della vita famigliare, la chiama «chère mia moglie». Mai lo statista considerò Léonie Léon più che moglie, ispiratrice, vera Ninfa Egeria del suo grande ingegno.

***

Esistono alberi immortali? Nelle Indie — rispondono le *Lectures pour tous* — prospera ancora un albero della famiglia del fico, i cui rami giganteschi ripararono, ventitrè secoli fa, l'esercito di Alessandro Magno. E a quell'epoca, è lecito supporre che l'albero avesse già parecchi secoli di vita. I baobab (alberi millenari, come dice il loro nome tolto a un dialetto senegalese) devono raggiungere anch'essi un'età incommensurabile: la loro crescenza in larghezza è illimitata, mentre quasi tutti gli esseri viventi, salvo poche eccezioni, non possono superare un certo massimo di crescenza. Scientificamente, non abbiamo dati precisi sulla longevità del baobab; ma siamo più edotti sulla capacità di vita di un altro gigante: la *sequoia gigantea*, parente prossima del cedro del Libano. Questa conifera, di cui si trovano gli avanzi fossili in tutto l'emisfero boreale, sopravvive soltanto su alcune montagne della California, dove il Governo americano ha costituito parchi nazionali per proteggerla contro il vandalismo dei venditori di legna. Gli scienziati dell'American Museum di New York hanno potuto determinare l'età di quei giganti atterrati. Contando gli strati concentrici del tronco, sono giunti per parecchi alla cifra di cinquemila anni! E quegli alberi, abbattuti in pieno rigoglio, erano ben lungi dall'aver compiuto il ciclo del loro destino. Nelle stesse montagne della California non si è ancora trovato, dopo tante ricerche, un *big tree* (nome volgare della *sequoia*) che sia morto di morte naturale, cioè di vecchiaia. Tutti i resti sparsi sul suolo provengono da alberi morti accidentalmente, per il fulmine o per il fuoco. Si è dunque autorizzati a considerare questa specie quasi come immortale.

***

Fra i più bei massicci tirolesi si annovera quello del Catinaccio. Questo gruppo montuoso che per gli italiani — nota la *Sera* — prende il nome dalla vetta più alta che presenta alla sommità la forma bizzarra di un catino, è chiamato dai tedeschi Rosengarten, giardino delle rose: romantica denominazione, che deriva la sua origine da una leggenda ladina (o tedesca?) per cui un tempo questa città di pietra arida e fulva era un giardino fatato e fatale. Città di pietra. Il Rosengarten è un'acropoli imponente e spettacolosa, con cattedrali, guglie, torri, campanili, pinnacoli, incisa in ogni senso da vertiginosi ghiaioni che sfilano ai piedi delle gigantesche architetture e assumono la solennità di corsi favolosi. Nel cuore del gruppo, ai piedi della vertiginosa parete del Catinaccio, sorge il Rifugio del Vaiolet, dove, come dicevo, il via vai dei turisti e degli alpinisti è così incessante da sembrare di essere nel punto più centrale d'una popolosa città. I clienti del Rifugio si dividono in due categorie: quelli che sostano per compiere l'ascensione delle Torri, le celebri tre sorelle di Vaiolet, e quelli che stanno a vedere chi le sale. Tra i due spettacoli, è forse più emozionante il secondo, poichè, a malgrado della fama che loro fecero i primi scalatori, le celebri torri non sono poi così vertiginosamente acrobatiche. La più difficile, e la più bella per arditezza di linee, è la Winkler, vinta anni or sono da uno studente tedesco di diciotto anni, Giorgio Winkler, che lasciò la vita l'anno dopo sul Corno Bianco, nelle alpi Pennine.

***

Durante il mese di giugno sono partiti dai porti italiani per paesi transoceanici 9199 emigranti (italiani 8101, stranieri 1098), dei quali 4725 dal porto di Napoli, 3689 da Genova, 563 da Trieste e 222 da Palermo. Il maggior movimento delle partenze si è verificato nel porto di Napoli, ed i 4161 emigranti italiani partiti da questo porto (uomini 2610, donne 1121, ragazzi 219, ragazze 211) erano diretti: 21 al Canadà, 3461 agli Stati Uniti, 143 al Brasile, 363 in Argentina, 181 in Australia. I 3374 emigranti italiani partiti dal porto di Genova (uomini 2030, donne 812, ragazzi 300, ragazze 222) erano diretti: 2027 agli Stati Uniti, 401 al Brasile, 1807 in Argentina, 800 all'Uruguay, 20 in Australia. I 222 emigranti italiani partiti dal porto di Palermo (uomini 124, donne 38, ragazzi 18, ragazze 22) erano tutti diretti agli Stati Uniti, ed i 254 partiti da Trieste (uomini 130, donne 138, ragazzi 50, ragazze 36) erano diretti: 238 agli Stati Uniti, 2 al Brasile, 14 in Argentina. Così il *Corriere diplomatico e consolare*.

Italiani nell'Asia Centrale

La Missione Paternò a Kabul

(Dal nostro inviato speciale in India)

LAHORE, agosto.

La vita internazionale indiana non è eccessivamente variata e il tentativo italiano di penetrazione politica ed economica in Afganistan continua ad essere al primo piano, negli avvenimenti esteriori dell'Impero. Dopo l'insediamento della Legazione d'Italia a Kabul si continua, da parte inglese, ad essere pieni di sincera simpatia verso gli italiani che starebbero offrendo una non comune prova di fiducia in sè medesimi e nella buona volontà afgana... Come ho già avuto occasione di accennare, il ministro plenipotenziario marchese Paternò con la sua signora, alcuni amici ed un certo numero di «esperti privati» commerciali, industriali, minerari e ferroviari, sono giunti a Kabul ai primi del mese di giugno. Erano i primi italiani, dopo Marco Polo, che si avventuravano sul versante meridionale del Kayber Pass, il grande valico per il quale fluirono le fiumane degli invasori dell'India da Alessandro al Mogol e ricevettero dai nostri nuovi amici un'accoglienza piena d'entusiasmo. Le strade ferrate indiane avevano portato la «missione» sino a Peshavar, una delle città più torride dell'India, durante questi mesi, e dove convengono le genti più strane e varie del centro asiatico, dai sikhs dalle capellature a «chignon» che abitano il Punjab e che sono fra le popolazioni più bellicose dell'impero, ai persiani, ai turcomanni, alle genti del Vasiristan, ai tibetani. Il mercato di Peshavar è fra i più pittoreschi dell'India, chè vi convergono i prodotti di tutta l'Asia centrale, compresi i preziosi tappeti di Bokkara i quali, malgrado l'invasione bolscevica del Kanato, riescono a passare ancora le frontiere.

Da Peshavar a Kabul in automobile

Da Peshavar, gli italiani, per mezzo di automobili lungo la bella strada inglese che sale per gole e forre al Kayber Pass, raggiunsero il confine indo-afgano constatando che l'Inghilterra tiene molto ben guernita la frontiera. Infatti, gli accantonamenti militari anglo-indiani lungo la strada, sono frequenti. E' da notarsi che gli italiani viaggiavano con gli ambasciatori afgani venuti d'Europa, dopo tre anni di passeggiate nelle capitali occidentali ed americane fatte allo scopo di annunciare l'entrata del loro paese nel novero degli Stati indipendenti. La carovana automobilistica era quindi abbastanza numerosa e in essa facevano bella mostra di sè le vetture italiane comperate dal capo degli ambasciatori afgani, il nobile Mohamed Vali Kahn cugino dell'Emiro, che per conoscere venti parole di francese, passa fra i suoi per essere l'afgano più colto in materia occidentale... Infatti è ministro degli Esteri. Al Kayber Pass gli italiani ebbero il piacere di ammirare il primo battaglione di soldati afgani regolari. Sembra che non ve ne siano molti nel Paese di cotesta specie poichè l'organizzazione politica e militare dell'Afganistan è delle più primitive: tribù guerriere che vivono di pastorizia, ma infine a queste tribù, il giovane Emiro attualmente sul trono, additava or sono tre anni le ricche città indiane e anche questa grande Lahore ornata di un'università famosa e Amristar e Rawilpindi e la stessa Delhi, come obbiettivo della loro conquista... Non si sono arrivati gli afgani a Lahore e neppure a Peshavar per la semplice ragione che di eserciti veri non ne sanno mettere in piedi e far muovere.

Il battaglione afgano vestito di rosso scarlatto (che idea!) aspettava al Kayber Pass il Ministro d'Italia per rendergli onore. E vi era pure una batteria che si mise a sparare salve a tutto spiano e molti dignitari afgani vestiti d'una divisa militare simile a quella turca con il fez d'astrakan sul capo. Il ministro d'Italia passò in rivista il battaglione, ricevette i dignitari e pronunciò un discorsetto d'occasione che venne subito tradotto dal nostro interprete in lingua persiana.

Il Kayber Pass, a 63 Km. da Peshawar, è a 1600 metri sul mare, ma la strada procedendo nel territorio afgano, scende di nuovo nella fornace torrida della piana, sino a raggiungere la prima città afgana, Djelalabad che è a 107 Km. di cattiva strada dal Kayber Pass. A Djelalabad, in una casa dell'Emiro, gli italiani passano la loro prima notte afgana...

Alla sera, a Djelalabad, pranzo afgano nella casa dell'Emiro rallegrato dalla musica che marcia nel giardino suonando i canti degli Aria padri. Alla sera visita al nuovo palazzo, non ancora ultimato, costruito per l'harem dell'Emiro. Un giardino che ricorda nella disposizione dei suoi boschetti di aranci e di salici piangenti sugli specchi d'acqua, le scene d'amore delle stampe persiane, circonda quella che sarà la dimora invernale delle sultane. Perchè Djelalabad, situata com'è a soli 500 m. sul mare, lungo il Kabul che è lo stesso fiume che bagna la capitale, è la stazione climatica invernale per i ricchi afgani che vogliono evitare il freddo di Kabul. Le campagne intorno a Djelalabad sono assai fertili e danno abbondanti raccolti, ma appaiono coltivate in guisa affatto primitiva e relativamente poco abitate. Altissime catene di montagne che superano i 5000 metri d'altezza, riversano tutto l'anno, dai ghiacciai e dai perenni nevai acque copiose per tutta la calda piana al centro della quale sorge la città che sino a qualche anno fa non aveva veduto mai, si può dire, il viso di un europeo. E' facile immaginare quale Eden diverrebbe la vallata del Kabul in mano di agricoltori intelligenti. Quelli attuali, ignorano persino la coltura del baco da seta benchè la campagna sia coperta di gelsi giganteschi. I coltivati semplicemente per il frutto. Nota bene: A Djelalabad e pare in tutto l'Afganistan non esiste nè un letto, nè una sedia. In compenso però bellissimi tappeti.

Carovane del Pamir

Gli italiani rimasero a Djelalabad anche il giorno dopo perchè il governatore intendeva offrire loro l'ospitalità anche nella sua casa sotto la forma dell'offerta di una variopinta varietà e profumata di gelati... Anche i gelati sono una caratteristica afgana, fatti non con il ghiaccio, ma con la neve delle montagne. Dopo il ricevimento, visita alla tomba dell'Emiro Abibullah Khan, assassinato tre anni or sono perchè desiderava rimanere in pace con gli inglesi. E' questa una tenebrosa storia sulla quale conviene sorvolare. Sta però il fatto che la morte violenta di Abibullah ha segnato il principio dell'era nuova dell'Afganistan. Alla sera illuminazione di Djelalabad in onore degli italiani e nuove audizioni di nomadi rapsodi improvvisatori. Questo genere di poesia costituisce lo svago intellettuale più apprezzato dagli afgani i quali tuttavia hanno saputo già fondare a Kabul un giornaletto, in persiano, organo del Governo e che riproduce il pensiero del giovane emiro e di quella breve schiera di «intellettuali» reduci testè dal loro lungo viaggio in occidente. Il giorno dopo, per tempo, i nostri continuano il loro viaggio lungo la vallata del Kabul che abbandonano dopo poco per iniziare l'ascesa di aride e brulle montagne sino a Djedalek (1700 m.) che è a 100 Km. da Djelalabad. Dopo Djedalek la salita continua per 70 Km. sino al passo di Haky Jabad (3000 m.) coperto degli smaglianti fiori delle alte regioni. Dal passo si può senz'altro scendere a Kabul, distante soltanto 50 Km. La strada è battuta da numerose carovane di massicci e lanosi cammelli di montagna con enormi carichi, gli stessi che attraversando l'altipiano del Pamir sino al Tibet, costituiscono l'elemento essenziale del commercio dell'Asia centrale. Gli italiani si entusiasmano per la bellezza dei cammellieri e sopratutto per quella delle donne che li accompagnano, superbi campioni di montanari nomadi, drappeggiati elegantemente in pesanti stoffe ricamate che li difendono dal freddo e dal caldo, chè, nel loro percorso, coteste carovane passano di continuo dal gelo alle arsure. Nulla di comune fra le razze dell'India e l'afgana rimasta per millenni sura fra le sue montagne a custodire l'orgoglio delle sue pure caucasiche origini.

Il pensiero inglese sull'Afganistan

Giunta a Kabul il 1.o giugno la missione italiana si insediava nel migliore edificio che l'Emiro potesse mettere a disposizione del nostro ministro. Si tratta ora di sapere se l'Italia ha compiuto una saggia cosa mandando a Kabul un suo rappresentante che è senza dubbio fra i funzionari più attivi ed abili di cui la Consulta disponga e se vi è probabilità di sviluppare in Afganistan delle iniziative utili all'Italia. Gli inglesi lo negano assolutamente. E non perchè vedano mal volontieri la nostra andata a Kabul e prevedano una qualsiasi seria concorrenza nostra in Afganistan, ai loro danni. Il paese dell'Emiro è completamente chiuso, e per ora e per molto tempo ancora le sole vie pratiche di accesso all'Afganistan saranno quelle che passano per le India. E' ridicolo quindi pensare di poter competere con l'India nella fornitura agli afgani di nostri manufatti. Senza contare che le importazioni per esempio delle stoffe nell'Emirato sono soggette a dazi iperbolici. Inoltre l'organizzazione commerciale ed industriale indiana e specialmente quella islamica, cioè simpatizzante con l'intransigenza musulmana afgana, è così potente e sviluppata che sarebbe assurdo, per l'Italia, proporsi di riuscire a fare arrivare in Afganistan i suoi prodotti ad un costo minore di quello dei mercati indù. Nè è il caso di considerare certe speciali importazioni di lusso come ad esempio le automobili, poichè l'Emirato, per ora, è un paese da organizzare «ab ovo» senza ricchezze, senza strade, senza posta, senza telegrafo, senza banche, senza sfruttamenti minerari moderni, provvisto insomma solamente della sedicente buona volontà di quelle venti o trenta persone che passano per ricche e che dicono di volere avviare il Paese sulla via dell'incivilimento.

Intanto gli inglesi negano completamente che da parte afgana vi sia il minimo desiderio di incivilirsi. Gli afgani vorrebbero unicamente profittare della speciale e forse momentanea loro condizione di indipendenza per armarsi un po' più efficacemente di quello che lo siano ora, istituendo un esercito e organizzando un'aviazione di guerra. La Russia ha dato all'Emiro 200 aeroplani, mancano però gli aviatori e in questo gli afgani pensano che gli italiani potrebbero riuscire loro assai utili.

Un carico di fucili che non arriva

A questo punto è il caso di domandarsi se l'Italia diventando fra qualche tempo, per forza delle circostanze, la fornitrice dei mezzi militari che l'Afganistan cerca, noi non rischiamo il certo per l'incerto, cioè se non ci avviamo per caso a compromettere le nostre eccellenti relazioni con l'India e la nostra buona situazione commerciale con l'immenso paese per l'aleatoria convenienza di fornire un po' di materiale da guerra all'Afganistan. A giudicare da quanto è avvenuto parrebbe che a quest'ora la Consulta abbia già rinunciato a fare arrivare a Kabul il primo piccolo «stok» di fucili che l'Afganistan aveva acquistato da noi. Infatti la nave *Africa* del Lloyd Triestino, giunta a Bombay il 24 giugno, ha sbarcato in viaggio e precisamente a Massaua, dietro ordine radiotelegrafico del nostro Governo, i 6000 fucili ricevuti a Brindisi a destinazione di Kabul... La parte tragicomica di questa faccenda è che a Kabul si aspettavano queste armi con grande ansietà: avrebbero dovuto arrivare con la missione italiana. Due alti ufficiali afgani, di quelli che venuti in Europa, avevano nel viaggio di ritorno accompagnato sino a Kabul gli italiani, erano ripartiti subito per Bombay per andare a ricevere coteste armi. Ed è facile immaginare come l'accoglienza da parte dell'Emiro dei nostri e il successo dei proponimenti italiani dipendesse in gran parte dall'arrivo dei fucili. Ora poichè i fucili non sono arrivati, ho ragione di ritenere che il rappresentante dell'Italia non troverà molto facilitata la sua missione. La quale già assai vaga diventa ora addirittura imponderabile.

Poichè com'è possibile pensare che vi sia in Italia e a questi lumi di luna della gente disposta a rischiare delle somme fantastiche per avviare l'Afganistan allo sfruttamento delle sue risorse apprezzabili certo ma non per noi. Nessuna potenza europea o asiatica del resto, se si eccettuano Russia ed Inghilterra per ovvie ragioni di contatto di confine con l'Emirato, ha creduto ancora opportuno inviare a Kabul dei veri e propri plenipotenziari. Non la Francia, non l'America che ha proprio in questi giorni ritirato il suo rappresentante (un addetto commerciale) inviatovi da Teheran, e neppure il Giappone, la maggior potenza asiatica, che nella persona del suo Console Generale in India mi ha dichiarato che il suo paese non ritiene conveniente inviare rappresentanti di sorta a Kabul...

E chi non ignora con quale accanimento il Giappone manifesti le sue attività economiche e politiche in ogni parte dell'Asia non può non rimanere perplesso sulle speranze che debbono correre a Roma intorno all'Afganistan. Il quale è anzitutto un paese in crisi interna ed estera e che offre il minimo delle garanzie di tranquillità politica indispensabile allo stabilimento e allo sviluppo di iniziative economiche.

Esiste la buona volontà afgana?

Comunque, contro l'opinione generale anglo-indiana che a proposito dell'andata degli italiani in Afganistan è giunta sino a rivolgere sui giornali espressioni di sincero compatimento per le condizioni nelle quali verranno a trovarsi a Kabul le signore che accompagnano la missione, cioè la marchesa Paternò e la principessina Ruffo, prima di pronunciarsi sull'esito del nostro tentativo nell'Emirato conviene attenderne i primi risultati. L'Afganistan è senza dubbio ciò che gli inglesi dicono «The secret limit of the world» vale a dire il paese che racchiude le incognite più appassionanti dell'Asia del domani. Se l'Afganistan si consolida effettivamente, se diviene uno Stato di una ventina di milioni di abitanti, (ora pare che ne abbia da 8 a 10 milioni ma potrebbe aumentarli annettendosi i Kanati di Riva e Bokkara) se riesce a piantarsi effettivamente intangibile fra Russia e India, Cina e Persia, si può prevedere che rappresenterà una parte non trascurabile nella crisi che le masse islamiche d'Asia stanno attraversando. Per il momento però le sue condizioni sono infinitamente precarie ed incerte. Il trattato con l'India che assicura all'Emirato l'indipendenza e l'importazione delle armi non ha migliorato certo la sua infelice posizione geografica di Paese eminentemente chiuso e schiavo sempre dell'arbitrio russo od inglese. Ci vogliono 50 giorni oggi per andare da Kabul a Mosca e due mesi di carovana attraverso le montagne e paesi in subbuglio, da Kabul a Teheran. I russi hanno stabilito a Kabul la «Radio» con Mosca ed è solo attraverso Mosca che il nostro ministro può comunicare con Roma. Certo dovrebbe essere nell'interesse dell'Inghilterra che l'Italia riuscisse ad appagare i desideri di riforme e di sviluppo economico degli afgani al fine di impedire che lo faccia un'altra grande Potenza imprimendo alla politica afgana una direzione non anglofila. Si tratta di sapere se la buona volontà afgana esiste. Come ho detto gl'inglesi affermano che per l'afgano, islamita feroce e fanatico che pone l'esecuzione delle sue vendette sanguinose e il soddisfacimento delle sue frenetiche inclinazioni sensuali all'apice della morale, la buona volontà, cioè il desiderio di incivilirsi è cosa vuota di senso. La vita umana, secondo gli inglesi, non ha in Afganistan nessun valore. Si uccide per un capriccio, si fa la guerra per il possesso d'una femmina, la menzogna ai danni dell'infedele, è meritoria, i sentimenti di lealtà e di generosità sono completamente inesistenti.

Senza essere così pessimisti come gli inglesi, diremo che la buona volontà afgana bisogna perfezionarla con la formazione di idee che nell'Emirato non sono ancora sorte, neppure embrionalmente. Il compito quindi dell'egregio Capo della nostra Missione è quasi insormontabile. Sopratutto perchè coloro che dovrebbero essere i suoi collaboratori, cioè i membri della Missione, sono dei *privati*, cioè dei rappresentanti più o meno autentici di privati interessi divisi fra loro da gelosie e da questioni di concorrenza commerciale. A questo bisogna aggiungere le difficoltà materiali della vita in Afganistan che sono gravi. Per giungere a Kabul la Missione ha patito per l'eccessivo calore reali sofferenze, sopratutto nel viaggio in automobile. Non dimentichiamo che in questa stagione l'India è il paese dove a cagione del calore possono avvenire catastrofi simili a quelle che qualche anno fa uccisero in treno 150 soldati inglesi... E' difficile pure dare un'idea di quello che significa a Kabul procurarsi il vitto. Comprare le uova e la carne (la verdura e i legumi non esistono) costituisce il problema quotidiano dell'esistenza. Nessuno a Kabul parla una lingua europea. I nostri si fanno capire a segni. Non esistono neppure operai di nessuna specie e la casa, la famosa casa offerta dall'Emiro al marchese Paternò come sede della Legazione, è sprovvista di luoghi di decenza e di cucina. Che dire poi dei trasporti? Un'impresa inglese di «auto» a Peshavar chiede 500 rupie, cioè 3000 lire al cambio, per il noleggio di una vettura sino a Kabul. Per il servizio postale la Missione si affida alla cortesia del rappresentante inglese poichè la posta afgana malgrado i suoi pittoreschi francobolli grandi come banconote, è inesistente.

Per il marchese Paternò è già un successo notevole quello di aver avuto la forza morale di arrivare, con un personale come quello di cui disponeva, a destinazione. Certo pochi dei suoi colleghi che osiano nelle capitali civili ci sarebbero riusciti. E noi che fummo testimoni dei suoi sforzi, delle sue pene, della sua costanza, del suo eroismo, sentiamo il dovere di rendere al Ministro d'Italia in Afganistan pubblica lode.

ARNALDO CIPOLLA.

Giovedì s'inizierà il processo per l'assassinio di Rathenau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, mattino.

Il 14 settembre comincierà il processo per l'assassinio di Rathenau. L'accusa è diretta contro undici persone; una sola di esse però, cioè il Tchekow, è accusato di assassinio, mentre gli altri dovranno rispondere soltanto di complicità e di favoreggiamento. Si crede che il dibattimento si svolgerà a Berlino.

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione della bandiera della Lega fattorini e imballatori

L'intervento del Prefetto

Ieri mattina alla sede delle organizzazioni operaie aderenti all'Unione del lavoro venne inaugurata la bandiera della «Lega fattorini e imballatori». Del nuovo vessillo il Duca di Genova aveva consentito ad essere padrino, facendosi rappresentare alla cerimonia della benedizione dal proprio aiutante di campo. Erano pure intervenuti il prefetto dottor grand'uff. Olivieri, il cons. provinciale avv. Cappa-Legora, l'on. Novasio e molte personalità del Partito popolare, oltre ai dirigenti delle altre organizzazioni cattoliche.

Alle ore 10 nella chiesa del Carmine seguì la benedizione della bandiera, dopo di che autorità e organizzati fecero ritorno alla sede dell'Unione del lavoro, dove venne servito un rinfresco. In risposta al ringraziamento portogli per il suo intervento il Prefetto pronunziò brevi parole incitando i lavoratori tutti a svolgere opera di pacificazione sociale e di concordia.

Quindi un grandissimo numero di aderenti all'Unione del lavoro ed i fattorini ed imballatori si riunirono a comizio. Parlò per primo l'avv. Turriani che ricordò agli organizzati le prime lotte sostenute e le difficoltà gravi degli inizi, che furono superate mercè lo spirito organizzativo e la solidarietà dei lavoratori. Anch'egli auspicò ad una sollecita pacificazione che consenta al nostro povero paese, così duramente provato, di dedicarsi con tenacia ed amore alla ricostruzione interna che è bisognosa delle amorevoli cure di tutti gli italiani.

Prese quindi la parola l'on. Novasio il quale, fra l'altro affermò essere in molti casi opportuno e necessario che le organizzazioni sindacali popolari e socialiste si uniscano per difendere la loro libertà ora gravemente minacciata, vilipesa e calpestata. Egli soggiunse che se è comprensibile, se non giustificata, anche qualche sporadica intemperanza dettata dalla passione politica, non è assolutamente lecito e tollerabile che vengano distrutte le organizzazioni operaie che sono patrimonio comune di tutti i lavoratori e frutto sudato dei loro sacrifici e dalla loro secolare aspirazione all'indipendenza e libertà.

Ultimo oratore fu l'avv. Cappa-Legora, che per prima cosa si compiacque dello spirito d'associazione dei fattorini di commercio ed imballatori i quali in sei anni soli di organizzazione sono riusciti a raccogliere la quasi totalità della categoria che ora si raggruppa fiduciosa e cosciente attorno al nuovo vessillo che è simbolo della loro fede e delle loro speranze. Ricordò che la Lega fattorini fu una delle primissime che sorse in seno al Partito popolare.

Proseguendo, l'oratore aggiunse che l'intervento del Prefetto, rappresentante del Governo alla festa dell'organizzazione, doveva e poteva avere un solo significato: il proposito fermo e leale da parte del Governo di tutelare la libertà delle organizzazioni sindacali, ciò che non è soltanto un diritto statutario, ma rappresenta anche un progresso civile che invano si tenta di manomettere o distruggere.

Ricordò, a questo proposito, le lunghe lotte sostenute dai lavoratori per conquistare effettivamente il diritto d'organizzazione ed il libero esercizio di esso. Espresse la sua ferma fiducia che mercè la solidarietà ed un rinnovato e purificato spirito di fraternità fra tutti i lavoratori l'attuale raffica di violenza che si abbatte sulle organizzazioni sindacali sarà presto domata e vinta. Concludendo, esortò i convenuti a dar opera a che le convulsioni incivili di questo triste, umiliante, regrediente periodo possano cessare al più presto, in modo che i lavoratori possano veder nuovamente risplendere sulle loro libere bandiere la luce della serenità, della giustizia e della concordia.

Un saggio dei carcerati minorenni

La «Sezione minorenni» del carcere giudiziario, recentemente inaugurata, ha raggiunto la sua completa sistemazione. Nel fondare questo reparto speciale di carcerati la Direzione del Penitenziario si propose lo scopo di attenuare la pena ai colpevoli ancora in giovane età e di approfittare appunto della loro giovinezza per cercare di istruirli e di migliorare il loro animo con una educazione costante e razionale. Il lavoro paziente degli educatori ha già dato i suoi frutti. A distanza di pochi mesi i giovani reclusi dimostrano di avere profittato degli insegnamenti e del nuovo regime di vita dedicata al lavoro ed allo studio.

In occasione della visita dell'ispettore generale degli istituti penitenziari, comm. Michele De Tura, i carcerati minorenni hanno eseguito ieri, nei locali del loro reparto, un saggio di quanto hanno imparato in pochi giorni di istruzione: e furono benevolmente applauditi dai numerosi benefattori che visitano sovente le carceri e si interessano particolarmente della sorte dei più giovani reclusi. Oltre agli esercizi militari che i giovanetti compiono ormai alla perfezione furono recitati alcuni bozzetti ed eseguiti due cori di canzoni scritte appositamente per i corrigendi. Il cav. Pasini, direttore del carcere, ha pronunciato un breve discorso per illustrare l'ulteriore opera di educazione che egli intende svolgere insieme con i suoi volenterosi collaboratori nel nobile proposito di strappare molte creature alla vita di delinquenza. Al ricevimento intervenne anche il cav. Trinchero in rappresentanza del Prefetto. Oggi l'ispettore generale visiterà il Riformatorio Ferrante Aporti nel quale si sta organizzando un'opera benefica per tutelare i giovani quando escono dall'istituto.

I funerali del Console d'Olanda

Nella vicina Pianezza hanno avuto luogo i funerali del signor David Andrea den Arend, Console d'Olanda a Torino, morto in Pianezza mentre vi villeggiava. Era un sincero amico del nostro Paese sul quale aveva anche scritto un libro: «Italia, Italia!», in cui aveva profuso i sensi della sua ammirazione e del suo affetto verso la Patria nostra.

Nella giornata di sabato, in cui avvennero i funerali, tutte le sedi consolari di Torino esposero la bandiera abbrunata a mezz'asta. All'accompagnamento funebre parteciparono molti Consoli, fra i quali i fratelli Ernesto ed Enrico Rossi rispettivamente della Norvegia e della Romania, quelli del Perù, del Cile, ecc. A nome del Corpo consolare parlò il cav. uff. Falletti che con brevi parole ricordò le virtù dell'estinto e si rese interprete del dolore dell'intero Corpo.

TEATRI

Al Chierella

Stasera la Compagnia Ferrero-Rossi, ripete *Gli innamorati*, di Carlo Goldoni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar.

BALBO — (Spettacolo d'opera) — Riposo.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «Gli innamorati», commedia di Carlo Goldoni.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Sansone», dramma di H. Bernstein.

SCRIBE — Ore 21: «La principessa della czarda», operetta di Kalman.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non me lo dichi...» bizzarria musicale di G. Bertinetti.

TRIANON (Compagnia italo siciliana) — Ore 21: «San Giovanni decollato» commedia di N. Martoglio.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

I fascisti a Pozzo Strada e a Nichelino

In Questura ieri sera, verso la mezzanotte, giungeva notizia di uno scontro tra fascisti e comunisti a Pozzo Strada. Il vice-commissario dott. Virone, si recò nel sobborgo con un camion di agenti, e tornò mezz'ora dopo con quattro fascisti fermati perchè trovati sul posto in attitudine sospetta. Erano stati sparati alcuni colpi di rivoltella nelle vicinanze del Circolo comunista, ma difficile sarebbe dire come l'episodio si è svolto. Secondo una versione, alcuni comunisti, che stavano nel circolo giocando alle carte, si avvidero che intorno al locale giravano dei fascisti, e questi sarebbero stati gli sparatori, o almeno coloro che spararono per primi. Secondo un'altra voce, a sparare sarebbero stati i comunisti che, dato l'allarme, salirono sul terrazzo del circolo, di dove avrebbero anche scagliato delle pietre.

Ad ogni modo, i colpi andarono a vuoto, e, tranne un po' di rumore nel trambusto, nulla di grave veramente si ebbe a deplorare. In un secondo tempo è bensì pervenuta in Questura la notizia che i fascisti stavano assaltando il circolo comunista, ma il vice-commissario di notturna dott. Angelucci, portatosi sollecitamente sul posto ed interrogate le guardie regie di fazione al Circolo stesso, potè persuadersi che si era trattato di un falso allarme.

Un gruppo foltissimo di fascisti ha pure compiuto ieri, alle 17, una incursione nel vicino paese di Nichelino, dove al principio della settimana scorsa rimasero feriti tre fascisti di ritorno dalla inaugurazione della sezione locale del partito. Secondo le notizie pervenute ai carabinieri di Torino, appena entrati nel paese i fascisti si diressero al Municipio coll'intento di prenderne possesso. Essi però furono respinti dai carabinieri che stanno a guardia permanente del palazzo comunale. Fra le «camicie nere» e la forza pubblica avvenne una breve colluttazione e siccome i carabinieri si mostrarono decisi a sbarrare il passo, gli assalitori si allontanarono. Dopo aver indugiato qualche minuto il gruppo si recò alla casa del sindaco dimissionario, signor Barile Gaspare, e non incontrando alcuna resistenza potè penetrare subito nell'interno dell'abitazione. Tutta la casa fu messa a soqquadro dai fascisti: i mobili furono tolti e portati nel cortile e dopo averli accatastati si tentò di incendiarli. Avvertiti intanto della nuova azione i carabinieri accorrevano sul posto ed evitarono che le masserizie venissero bruciate. I danni causati dall'invasione fascista nella casa del sindaco ammontano a circa cinquemila lire.

Appena allontanatisi dall'abitazione del signor Barile i fascisti si diressero alla «Trattoria del Gallo», di proprietà di certa Bauducco Maria e vi penetrarono di sorpresa. Nell'esercizio, essendo giorno di festa, stavano numerose persone del paese, le quali uscirono appena si accorsero dell'entrata delle «camicie nere». L'azione dei fascisti fu rapidissima. Essi attaccarono senz'altro lo scaffale dei liquori ed il banco di vendita, mandando in frantumi bottiglie, bicchieri, stoviglie e quanto di fragile vi era riposto. Anche i tavoli, le sedie ed una finestra del modesto locale vennero gravemente danneggiati. All'azione distruggitrice non fu possibile opporre alcuna resistenza; tanto più che essa venne effettuata in brevissimo tempo. I danni causati all'esercizio ammontano a circa seimila lire. Dopo l'invasione della «Trattoria del Gallo», i fascisti hanno lasciato il paese. Essi non sono stati identificati.

L'incursione delle «camicie nere» ha destato viva impressione fra la popolazione di Nichelino ed ha prodotto commenti animatissimi fra la gente raccolta al centro del paese per la giornata domenicale. Iersera le case si sono chiuse più presto del solito e le strade apparivano quasi deserte.

Automobile che si rovescia

Quattro feriti

Lo «chauffeur» Giuseppe Bossotto, di 41 anni, abitante in corso Emilia 11 e proprietario di un «garage» in via Chivasso 9, ieri nel pomeriggio si recò in automobile a Rivoli, conducendo seco il proprio garzone Aldo Mazzia di 13 anni, abitante in via Chivasso 9 e i figli Caterina di 14 anni e Domenico di anni 11. L'automobile gli era stata portata in «garage» da un cliente per riparazioni e il Bossotto, compiuto attorno alla macchina il lavoro necessario, aveva divisata la gita a Rivoli come prova della macchina stessa. Nel viaggio di andata non si verificarono inconvenienti. Fu al ritorno, a sera fatta, che l'incidente successe: incidente che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze.

Ha narrato in seguito il Bossotto che all'altezza della cascina Vica egli, che stava al volante, scorse davanti a sè un ciclista che procedeva nella stessa direzione tenendo il mezzo della strada. Suonò, ma il ciclista tardava a scartare per lasciare via libera. Lo «chauffeur» allora si decise a portarsi da un lato della strada, e sterzò. Ma il comando fu piuttosto brusco, e strisciando contro terra due pneumatici scoppiarono simultaneamente. Quasi nello stesso tempo echeggiarono le grida dei quattro viaggiatori. La macchina aveva subìto un violento sobbalzo e si era rovesciata, rimanendo coricata sopra un fianco. Guidatore e passeggieri, sbalzati dai sedili, si erano rovesciati a terra, ruzzolando l'uno contro l'altro. Un vero disastro si sarebbe verificato se la vettura fosse precipitata lungo la scarpata dello stradale.

Fortunatamente nessuno dei quattro rimase gravemente ferito. Tutti, sebbene pesti e contusi, poterono rialzarsi. Il danno maggiore era forse stato quello dello spavento. Il Bossotto andò in cerca dei primi soccorsi, e fece telefonare alla Croce Verde. La meritoria istituzione mandò subito l'auto-barella, con la quale i tre Bossotto e il Mazzia venivano sollecitamente trasportati al San Giovanni, mentre alcuni volenterosi provvedevano a rimuovere l'automobile.

Il dottor Bedarida ed il dottor Alcardi visitarono i feriti e li medicarono convenientemente. Al Mazzia riscontrarono escoriazioni ad una mano e sintomi di commozione viscerale che consigliarono il suo ricovero in osservazione al nosocomio. Egli guarirà, se non sopravverranno complicazioni, in quindici giorni. Gli altri tre vennero medicati e restituiti alla loro abitazione, guaribili tutti in circa dodici giorni. Il Bossotto padre aveva riportato abrasioni al viso; la figlia Caterina una ferita al labbro superiore e contusioni ai ginocchi; il figlio Domenico abrasioni ed escoriazioni alla faccia.

I divertimenti

L'oscuro ferimento di una regia guardia

L'altra notte poco prima delle ore 2, due inquilini della casa n. 34 di via Urbino, che stavano rincasando, udivano delle grida e dei lamenti giungere dalle vicinanze. Accorsi nella direzione indicata dal drammatico richiamo, essi, giunti all'angolo di via Cigna con via del Fortino, scorgevano a terra l'uomo che chiedeva aiuto. Avvicinatisi, riconoscevano in lui una guardia regia. L'agente narrò concitatamente di essere caduto vittima di un'aggressione: due soldati ed un borghese gli si erano avvicinati mentre transitava tranquillamente nella località e gli avevano sparato addosso, a bruciapelo, un colpo di rivoltella. Era infatti ferito alla spalla sinistra e perdeva sangue in certa copia.

I due pietosi gli prestarono i primi soccorsi, quindi provvidero a trasportarlo all'ospedale San Giovanni, dove giunse alle 2,30. Venne identificato per il ventenne Pietro Berta di Enrico, nato a Santa Fè (America), regia guardia a cavallo assegnata al 5.o squadrone e alloggiata nella caserma di via Giuseppe Verdi 24. Il prof. Jachia, coadiuvato dal dott. Dal Pozzo, lo medicò di una ferita d'arma da fuoco alla spalla sinistra e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il suo stato non desta però preoccupazioni.

Il Berta venne interrogato poco dopo dal vice-commissario dott. Camilleri, e poscia dai suoi superiori. Ha narrato di essere stato aggredito da due soldati in divisa e da un borghese, a lui sconosciuti, che senza motivo al mondo gli spararono contro un colpo di rivoltella, dandosi poi alla fuga. Egli li inseguì per un tratto, sparando a sua volta la rivoltella d'ordinanza, ma senza colpirli. Poi cadde, privo di forze. La rivoltella della regia guardia presentava infatti tutti i bossoli vuoti. La bandoliera e la sciabola furono raccolte dai due accorsi a una qualche distanza dal caduto. Il giovane disse che si trovava da quelle parti perchè, dopo essere stato con alcuni amici in corso Regina Margherita fino alle 24,30, stava dirigendosi alla sua caserma.

Il funzionario credette solamente in parte alla deposizione, che appariva in alcuni punti reticente. Sebbene l'agente negasse ostinatamente in proposito, il vice-commissario si persuase che sotto ci doveva essere qualche affare di donne e relative gelosie, e fece indagini in tal senso. Venne così a sapere che il Berta era stato al Cinematografo Torinese di corso Regina Margherita con una ragazza di Modane. Lasciata questa alle 23, si trovò con un amico di professione sarto in un'osteria dei pressi dove rimase fino alle 23,30. Nel lasciarlo egli disse all'amico che rientrava in caserma. Viceversa all'1,30 egli era ancora fuori.

Come abbia impiegato queste due ore non si sa. Ma il dott. Camilleri crede che non vi possano essere dubbi in proposito, perchè il sarto ha dichiarato che il Berta ebbe una volta a confessargli che amoreggiava con una ragazza abitante precisamente nella località dove egli fu trovato ferito. Non solo. La guardia regia aveva già avute delle minacce per la sua assiduità in quel posto, e questa circostanza si ricollega evidentemente all'episodio dell'altra sera. In una parola: «cherchez la femme...».

Del ferimento si sono tosto occupati con una particolare inchiesta anche i diretti superiori del Berta.

I violenti

Giuseppe Baudano, di 31 anni, abitante in via Baretti, 31 bis, impiegato disoccupato, e Giulio Pillone, di 25 anni, dimorante in via Viotti, 7, operaio pasticciere, si sono fatti medicare al San Giovanni ieri mattina, il primo di una ferita alla fronte e l'altro di una ferita alla testa. Raccontarono che mentre si trovavano in un pubblico esercizio di via Roma erano stati presi a bastonate per futili motivi, da una comitiva di sconosciuti. Il prof. Jachia li ha giudicati guaribili in dieci giorni.

— L'impiegato Pasquale Dantoni, di 18 anni, abitante in via Piave, 2, l'altra sera in corso Emilia ha fatto quistione con un conoscente. Ma le condizioni erano troppo impari. Il Dantoni era sulla strada, e l'altro stava alla finestra di casa sua. Costui ha approfittato della sua superiorità. Egli ha lanciato un pezzo di mattone, che l'ha colpito ad un braccio, dopo di che il malcapitato dovette recarsi al San Giovanni. Il professor Jachia lo ha giudicato guaribile in otto giorni.

Disgrazia

Pietro Morello, di 30 anni, contadino, abitante alla cascina Cà Bianca, in stradale di Vercelli, rincasando l'altra sera un po' alterato dal vino, volle salire sul fienile, ma cadde dalla scala a pioli da circa quattro metri, e riportò una ferita alla testa e la commozione cerebrale. Trasportato al San Giovanni, veniva medicato dal dottor Trabucco e ricoverato con prognosi riservata.

Stato Civile di Torino

16 settembre 1922

NASCITE 27: maschi 17, femmine 10.

MATRIMONI: Bianco Pietro con Rocco Genesia — Castagna Luigi con Gilli Maria — Capitani Emilio con Daclino Maria — Cappone Umberto con Rossetto Virginia — Ferrero Giovanni con Fernaroli Luigia — Foesti Paolo con Domaticia Lucia — Nicolosi Amedeo con Cariola Giovanna Bettina — Nizia Giovanni con Vallinotti Maria — Ferotto Marcellino con Bernaughi Virginia — Quarello Emilio con Baldone Angela — Baschiotti Pietro con Benettone Caterina — Rota Pietro con Martinotti Anna — Tagini Roberto con Ruggiero Ines — Valerio Vincenzo con Gonnelli Tritele — Verdoia Ferdinando con Verdoia Onorina — Wolber Roberto con Elva Anna — Sola Bartolomeo con Bertinatti Maria — Caramellino Giulio con Bertola Maria.

MORTI: Cucca Mistor di Villarbasse Pietro, d'anni 84, di Villarbasse, ragioniere — Tagliano Rosa ved. Oggero, id. 78, di Torino, casalinga, via Vignale, 7 — Baldovino Carolina ved. Camino, 16, 77, di Torino, agiata, via Santa Teresa, 7 — Valtre Teresa ved. Giusfiardi, id. 74, di Borgaro Torinese, casalinga, via Saluzzo, 33 — Tacconi Ettore fu Antonio, di Bologna, manovale — Maggiorotti Luigi, fu Antonio, id. 77, San Marzanotto d'Asti, negoziante — Balardini Caterina n. Negri, id. 49, di Oleggio, commerciante, via Alfieri, 3 — Menardi Elvira ved. Quadrone, id. 65, di Cuneo, agiata, via Cavour, 10 — Tittoni Angela ved., id. 78, di Torino, casalinga, via Piave, 14 — Rossetto Lorenzo fu Gio Battista, id. 26, di Bricherasio, commesso.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, oggi serenamente spirava:

ELVIRA QUADRONE n. MENARDI

Ne danno angosciati il tristissimo annunzio i figli: Dott. Prof. Comm. CARLO e Cav. ERNESTO, maggiore degli Alpini, la nuora GIORGIA TOMATIS, le cognate Contessa ANNA LANZA DI DEMONTE e famiglia, PEPPINA QUADRONE GIANOGLIO e famiglia, LUCIA OTTINA ved. MENARDI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 11 corr. alle ore 16,20, partendo da Piazza Cavour N. 10.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 10 settembre 1922.

Pros. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. 91-6

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Piemontesi vince la Torino-Saint Vincent

Saint-Vincent, 11, mattino.

Sollecitamente eseguite le operazioni di partenza i corridori partono dalla Barriera di Milano alle 7.50. Il gruppo è ancora forte di 40 corridori che passa a Chivasso alle 8.25 in lunga fila indiana con in testa Schierano, Magnotti, Piemontesi, Gilardi che saltuariamente sono al comando. Siamo ad Ivrea alle 9,30 con un gruppo di 30 corridori. Piove, ma le strade sono a fondo ottimo. Ferreri e Magnotti conducono; Gilardi deve fermarsi per il cambio delle gomme. Nella salita di Mont Jovet, Piemontesi passa in testa con passo elastico e domina nettamente tutti gli avversari; Gervasio e Coriasco lo seguono immediatamente. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Piemontesi Domenico, dell'U. S. Ausonia, in 3 ore e 30', alla media di Km. 29,154; 2.o Gervasio Carlo, de la Piemonte, in ore 3.11'30"; 3.o Coriasco Giovanni, dell'U. S. di San Maurizio, in ore 3.11'45"; 4.o Picchiottino Egidio, di Ciriè; 5.o Gilardi Angelo; 6.o Micucio (1.o della quarta categoria); 7.o Castagneri; 8.o De Michel; 9.o Vezzani; 10.o Ferraris. Seguono altri in tempo massimo. La coppa Beria d'Argentina è vinta dall'U. S. Ausonia.

Linari vince la Coppa Ginori

Sesto Fiorentino, 11, mattino.

Ieri si è svolta la corsa per la Coppa Ginori. Nella prima salita di San Baronto il gruppo si è mantenuto sempre compatto, e Reboli si è ritirato. Nella salita successiva di Castellina in Chianti, Romagnoli è a terra per foratura. Linari, Bordino e Trentarossi tentano di scappare, ma sono raggiunti verso Poggibonsi. Nell'ultima salita di San Baronto, Trentarossi fugge veloce con alla ruota Gordini e Linari. A cinque chilometri dal culmine Linari ha una collisione e rimane staccato. La corsa sembra decisa a favore di Trentarossi e di Gordini, ma Gordini, sfinito dalla fame, è costretto ad abbandonare. Il primo viene raggiunto da Linari, al quale si sono accodati Tonani e Pratesi, che hanno compiuto un bellissimo inseguimento. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Linari Pietro, di Firenze alle ore 17,40 1/5, impiegando a compiere 202,300 Km. ore 7,17' 1/5; 2. Tonani Alessandro, di Milano, a 10 metri; 3. Pratesi Oliviero, a 10 centimetri; 4. Trentarossi, di Gorla, alle 17,54' 1/5; 5. Cominetti Luciano; 6. Bestetti, alle 17,00"; 7. Marchi; 8. Chiusano; 9. Giacchari; (1.o dei dilettanti); 10. Balestrieri; 11. Romagnoli; 12. Baletti; 13. Luciani.

La Coppa Ginori è stata vinta dall'U. S. di Livorno per merito di Pratesi, Marchi e Luciani.

Il Giro del Quadrilatero

Mantova, 11, mattino.

La corsa ciclistica intitolata Giro del Quadrilatero è stata vinta da Corradini Attilio, della Forti e Veloce di Mantova, che ha compiuto i 173 chilometri del percorso in 5,36'5"; 2. Brecciani Nino, di Cremona, ad una macchina; 3. Pancera, della Leonessa di Brescia, a mezza macchina; 4. Guandani Dario, di Cremona; 5. Stugnani; 6. Bellicelli; 7. Nuovo; 8. Nannini Walter; 9. Sbaccheri; 10. Carrara. Seguono altri in tempo massimo.

I premi di rappresentanza sono vinti dalla Forti e Veloce di Mantova.

Le corse in pista

Moretti vince a Losanna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 11, mattino.

Ieri al velodromo, con tempo incerto ed alla presenza di molto pubblico, si ebbe una importante riunione ciclistica. Il clou era costituito da due gare che avevano per protagonisti il campione italiano di velocità Moretti, Egg e Rheinwald. Moretti ha vinto brillantemente tutte le prove. Disputatissima è stata l'ultima in cui per tre volte di seguito Moretti ha dovuto cedere agli attacchi furibondi del suo diretto avversario Egg riuscendo all'ultimo a produrre un ottimo spunto che gli diede un netto vantaggio. L'altra gara era una americana nella quale Moretti faceva coppia con il losannese Guillot ed Egg con Dumier. La vittoria arrise agli svizzeri causa un errore di apprezzamento di Moretti che al quarto traguardo non ha rilevato in tempo utile il suo compagno che si qualificò 7.o, sicchè la coppia italo-svizzera perdette con 14 punti contro 15 pure avendo vinto tre dei sei traguardi.

Al Velodromo d'Inverno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, mattino.

Ecco i risultati delle principali prove svoltesi ieri al Velodromo d'Inverno:

Match di velocità Michard-Louet. Michard vince entrambe le prove.

Handicap di mezzo miglio: 1.o Louet punti 10; 2.o Michard punti 5, 3.o Landal.

Corsa di mezzo fondo: Prima batteria (Km. 20) 1.o Suter in 17' 21"; 2.o Lavalade a 25 metri; 3.o Fossier a 1500 metri; 2.a Batteria: (Km. 20): 1.o Ganay in 17' 27"; 2.o Larice a 850 metri; 3.o Aerts a 1500 metri. Finale 40 Km.: 1.o Suter in 34' 27" 4/5; 2.o Ganay a duecento metri; 3.o Lavalade, 4.o Larice.

PODISMO

Ambrosini vince la Coppa Arcella

Padova, 11, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo della corsa podistica per la Coppa Arcella (Km. 5,760): 1.o Ambrosini Ernesto, dei Forti e Liberi, di Monza, impiegando 16'47" 2/5; 2.o Negri Antenore, dello S. C. Italia, di Milano, a 100 metri; 3.o Vettori Giuseppe, del 12.o bersaglieri, a 12 metri; 4.o Brega Giuseppe, dello S. C. Italia, di Milano a 60 metri; 5.o Savi; 6.o Lambri. Seguono altri 30 in tempo massimo. La coppa Arcella è vinta dallo S. C. Italia, di Milano.

Il Premio Cavalleggeri

Roma, 11, mattino.

Ieri si è svolto il premio Cavalleggeri di Roma con l'intervento dei migliori marciatori. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Sala Del Sole, dell'Audace C. P., in 58'35"; 2. Perella Carlo, dello S. C. Pro Roma, in un'ora 4'40"; 3. Pacini Federico, del Gruppo Accrestieri, in 1,0'36"; 4. Alfonelli Mario; 5. Di Silvio; 6. Pirazzi; 7. Colla, 8. Stile. Seguono altri in tempo massimo.

Il Giro del Rione Tiburtino

Roma, 11, mattino.

Organizzato da un gruppo di soci del Circolo Alberiario, si è svolto ieri il Giro del Rione Tiburtino sul percorso di Km. 2750. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Brega Primo, del S. S. Audace C. Sportivo, in 8'28"; 2. Frisolini Umberto, della II Guardia, a 50 metri; 3. Corradi Riccardo, a 56 metri; 4. Pasquini; 5. Mimmetti; 6. Gianfranceschi; 7. Ruga; 8. Mescaletti. Seguono altri in tempo massimo.

ATLETICA

I campionati piemontesi

Ieri nella Palestra della Ginnastica hanno avuto luogo i campionati atletici piemontesi che hanno avuto il seguente esito:

Velocità m. 100: 1. Gaida, della Ginnastica di Torino, in 11 3/5; 2. Granbroseno; 3. Alsi.

Corsa 400 m.: 1. Grietto Medardo, dello Sport Club Intra, in 54 4/5; 2. Rosso Pio a due metri; 3. Gandini a sei metri; 4. Bonelli.

Corsa 1000 m.: 1. Grietto Medardo in 2'34; 2. Marforio Attilio a due metri; 3. Oderda.

Staffetta 100-200-400-800: 1. Pro Novara in 4'31; 2. Soc. Ginnastica (1.a squadra) a due metri; 3. Ginnastica (2.a squadra); 4. Ginnastica Subalpina.

Lancio del disco: 1. Ponzana Francesco della Pro Novara, m. 34,38; 2. Selmi, 32,11; 3. Corradi, 31,16.

Lancio del giavellotto: 1. Borgogna della Ginnastica, m. 40; Carbone, 35,64; 3. Riccardi, 33,37.

Palla vibrata: 1. Ricci, 39,30; 2. Selmi, 37,01; 3. Ponzana, 36,37.

Salto in lungo: 1. Borgogna, della Ginnastica, 5,815; 2. Rossi, 5,66; 3. Ducci, 5,52.

Salto in alto: 1. Facelli Luigi, 1,65; 2. Borgogna, 1,61; 3. Rossi, 1,51.

Salto triplo: 1. Facelli Luigi (U. S. Alessandrina) m. 12,16; 2. Borgogna, 12,05; 3. Rossi, 12,29.

Palla di ferro: 1. Bianchi Antonio, 1. 10, 2. Riccardi, m. 9,16; 3. Beldusi, m. 9,14.

Salto coll'asta: 1. Carbone Secondo (Fulgor) m. 3,30; 2. Masoero, m. 3,05; 3. Farina, m. 2,75.

NUOTO

I campionati italiani

Abbazia, 11, mattino.

Sono proseguite con successo le prove di campionato italiano di nuoto coi seguenti risultati:

Finale 1500 metri: 1.o Valle dello S. C. Corniglianese in 23' 4" 4/5; 2.o Di Bello del Liberty di Bari in 25,5; 3.o Giampiccoli in 26,7 2 quinti; 4.o Buchacher a 50 metri, 5.o Marenzan dell'Unione Sportiva Triestina. 6.o Bartoluzzi. Gara aspramente combattuta dall'inizio alla fine fra Valle e Di Bello, risoltasi solamente a 20 metri dal traguardo a favore del ligure.

Metri [illegible] a rana: 1.o Andrechianich dell'U. S. Triestina in 3' 18" 1/5; 2.o Black dell'U. S. Triestina in 3,23, 4 quinti; 3.o Weinich in 3,26, 2/5. Vittoria facile di Andrechianich.

Metri 300 per signorine: 1.o Tociel Alda dello S. C. Olimpia di Fiume in 5' 30"; 2.o Mokovich Dora dell'A. S. Esperia di Fiume in 5,39; 3.o Ippavitz Armida, dell'U. S. Triestina in 6,11; 4.o Semelich Gigetta, 5.o Thian Letizia. Tociel non ha difficoltà a giungere prima.

Metri 100 nuotata libera: 1.o Frassinetti in 1' 4" 4/5; 2.o De Prama in 1.13; 3.o Klerk in 1.17. Nella lotta fra i primi due che rimangono insieme fino a 40 metri. Poi Frassinetti domina l'avversario.

Water-Polo: Bari Nantes Partenope batte R. N. Patavium (5-1); Sportiva Sturla batte U. S. Triestina (4-0).

La Villafranca-Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 11, mattino.

Ieri si è svolta la «classica» gara di nuoto di fondo sul percorso Villafranca-Nizza, di 7 chilometri. E' riuscito primo l'olandese Gerregger in 2 ore 17 secondi; 2.o Bacigalupo in 2,3,50; 3.o Costoli in 2,11,17; 4.o Saint, 5.o Chabrier, 6. Signa Gordelle. Magnetto, Reberydi e Vermetten si sono ritirati.

La Staffetta dei 4 chilometri sul Tevere

Roma, 11, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo della staffetta natatoria dei 4 Km. sul Tevere:

1. Bari Nantes Bracciano, composta da Faccetti, Facelli, Pinotti e Bresciani; 2. Bari Nantes Roma, composta da Vis, Peroni, Sebastiano e Franchetti.

CANOTTAGGIO

L'Italia più volte seconda nei campionati europei

(Servizio speciale della «Stampa»)

Barcellona, 11, mattino.

Ecco i risultati delle gare svoltesi ieri per l'assegnazione del Campionato europeo di canottaggio:

Campionato a quattro vogatori di punta e timoniere. — Prima batteria: 1.o Svizzera, in 17'33"; 2.o Francia, in 17'33" 1/5. — 2.a Batteria: 1.o Belgio, in 17'37" 1/5; 2.o Francia, in 17'50; 3.o Spagna, distaccata. — Finale: 1.o Francia (Kimmin, Lehman, Meizlaire, Schlawer, del Club Nautique di Strasburgo) in 17'39" 1/5.

Campionato skiff: 1.o Svizzera, in 9'6"; 2.o Belgio, in 9'27"; 3.o Francia, in 9'33".

Campionato double sculls: 1.o Svizzera, in 8'9"; 2.o Italia, in 8'27"; 3.o Belgio, in 8'33"; 4.o Francia, in 9'45".

Campionato di due di punta: 1.o Svizzera, in 9'11"; 2.o Italia, in 9'25"; 3.o Francia, in 9'33"; 4.o Belgio, in 9'45".

Campionato di quattro di punta: 1.o Francia, in 7'50"; 2.o Svizzera, in 8'; 3.o Belgio, in 8'7"; 4.o Olanda, in 8'19".

Campionato di otto di punta: 1.o Francia, in 7'5"; 2.o Italia, in 7'8"; 3.o Ungheria, in 7'14"; 4.o Olanda, in 7'18".

FOOT-BALL

U. S. Torinese e Savona (0-0)

Il tempo incerto e l'indifferenza del pubblico per questi matches di allenamento anche se tra squadre di valore, hanno fatto disertare il bel campo di viale Stupinigi. Per quanto la partita non sia stata delle più belle essa ha servito a dimostrare la forza delle due poderose squadre che disputeranno il campionato di 1.a categoria. La Torinese, quasi nella identica formazione di due anni sono, si è palesata forte in difesa dove emerge Gallia, poderosa nei mediani dove eccelle Varaldo, ma slegata negli avanti dove solo Audisio e a tratti Clerico si sono fatti ammirare. Nel Savona invece ben più gravi pecche abbiamo notato. Ottimo il portiere, ma insufficienti i due terzini. La seconda linea, pur contando ottimi elementi quali Gaia e Perlo, non può rendersi utile agli avanti dovendo sempre ripiegare precipitosamente in difesa. I forwards, Hibli e Stringa in ispecie, svolgono un gioco veloce ma non sempre efficace. Ecco la formazione delle squadre:

U. S. Torinese: Giacone; Gallia e Zucchetti; Varaldo, Beglietti II e Rocca; Clerico, Beglietti III, Visconti, Audisio e Beglietti I.

Savona: Falco; Saettone e Novarese II; Perlo, Gaia e Scotto; Defranco, Veglia, Stringa, Hibli e Chiabotto. Arbitro Mattea II.

Alessandria batte Valenza (1-0)

Valenza, 11, mattino.

Gli alessandrini hanno inaugurato la nuova stagione calcistica giuocando un match amichevole coll'U. S. Valenzana che è rimasta sconfitta per un goals a zero. La difettosa vittoria dei grigi va ricercata nella debole intonatura della squadra, nel difettoso allenamento e soprattutto nella valida resistenza opposta dai rosso-bleu che hanno conteso sino alla fine il successo degli avversari. L'unico goal della giornata è stato segnato al 40.o minuto del primo tempo in seguito a un preciso passaggio di Brezzi a Tosini, impegnante seriamente il portiere del Valenza che in una difettosa parata ha dato modo all'attaccante sopraggiunto decisamente di marcare il punto. Buon arbitro Cabiati di Valenza.

Vado batte Rivarolese (4-1)

Savona, 11, mattino.

Ieri a Vado Ligure si è svolto un match fra il Vado e l'U. S. Rivarolese, terminato con 4 goals a favore dei vadesi e uno a beneficio degli ospiti. Dopo il match si premiarono i giocatori che vinsero la Coppa Italia, e ha parlato il presidente della F.C.I., avv. Lombardi.

Doria batte Sampierdarenese (2-1)

Genova, 11, mattino.

Ieri sul campo di via Giovanrezza ha avuto luogo la prima partita di calcio tra la squadra della Doria e quella della Sampierdarenese. Tutti i goals furono segnati nel 1.o tempo da Bagnasco e Bergamino II per la Doria, e da Mura per i sampierdarenesi. Arbitro il sig. Dani.

A Verona, Hellas Verona e U. S. Cremonese (0-0).

A Prato, Prato batte Firenze (3-1).

A Lucca, Lucca batte Speranza (3-0).

A Spezia, Spezia e Sestrese (4-4).

Il primo match internazionale vinto dai liberi torinesi

Sul campo del Virtus si sono ieri incontrati il Fert, l'undici campione dei Liberi Torinesi e una squadra francese, l'U. S. Pralienne, che quindici giorni sono aveva avuto ragione della Campione della Savoia, alla presenza di un largo stuolo di appassionati che hanno applaudito alla bella affermazione torinese. La squadra ospite non ha deluso, anzi a tratti ha messo a grave repentaglio la rete dei neri a risvolti bianchi. Ma questi, appena ebbero segnato un goal per opera di Marchisio al 17.o minuto della ripresa, seppero opporre una così brillante e ferrea difesa alle incursioni avversarie da renderle nulle, sicchè il Fert vinse per 1 a 0. Arbitro attento il sig. Vandero.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 11, mattino.

L'interesse della giornata era concentrato nel Saint Leger per cui si allinearono ieri i due «tre anni» Melozzo da Forlì e Fiorello. Ancora una volta il cavallo della Cisalpina si è imposto al suoi avversari sia pure con qualche difficoltà, il che dimostra i progressi ottenuti durante l'estate dal cavallo di Tesio. La partenza è abbastanza buona e Scopas si incarica di fare l'andatura. Melozzo e Fiorello precedono appaiati mentre Zagreo è già fuori gara. Subito dopo un attacco di Sigfrido si staccano dal gruppo prima Melozzo e successivamente Fiorello che ha ragione di Sigfrido e poi del crak di Tesio. La lotta finale è emozionante e non senza qualche frusta. Il puledro della Cisalpina riesce a vincere per una lunghezza. Fiorello era montato da Blackburn, e Melozzo da Forlì da Regoli e Sigfrido da Sumter. Tutti tre i cavalli pesavano 50 Kg. Ecco i risultati delle singole corse:

Premio Chiaravalle. — L. 6000, metri 1000. — 1.o Giovanna Dunn; 2.o Laurus Nobilis; 3.o Byron. — 5 lunghezze, 6 lunghezze. Totalizzatore 6,50; 6; 10,50.

Premio Dormello. — L. 15.000, metri 2800. — 1.o Dominio; 2.o Casinentre; 3.o Gardenia. — 3 lungh., una corta incollatura. Tot. 20,50; 9; 8.

Premio Campobello. — L. 6000, m. 1800. — 1.o Elia; 2.o Lanella; 3.o Dana, 3/4 di lung., una lungh. Tot. 31,50; 17; 15,50; 22,50.

Premio Cernate. — L. 5000, m. 1200. — 1.o Palermo; 2.o Vincio; 3.o Ombert. Cinque lungh. una lung. Tot. 17,50; 6; 10; 6.

Premio Corsico. — L. 6000, metri 1400. — 1.o Fuckaia; 2.o Bibb'lia; 3.o Magnolia. Due lunghezze e mezza, una lung. Tot. 43; 12,50; 24; 18.

Premio Saint Leger Italiano. — L. 50.000, metri 2900. — 1.o Fiorello; 2.o Melozzo da Forlì; 3.o Sigfrido. Una lunghezza, 3 lung. Tot. 6,50; 5,50; 6.

Premio Loreno. — L. 15.000 metri 2200. — 1.o Ellera; 2.o Florindo; 3.o Puck. Una lung., 1 lungh. Tot. 5,50; 7; 7.

I Campionati sportivi valsusini

Anche quest'anno, sotto gli auspici dell'«Unione Sportiva Susa» avranno luogo i campionati sportivi, a cui hanno già annunciato la loro partecipazione numerosi concorrenti dai vari paesi della Valle. Nel giorno 17 si giocheranno le gare eliminatorie di foot-ball e si disputerà il campionato podistico «juniores» nel doppio giro di Susa; il giorno 20 si correrà la «Coppa Levis» per ciclisti sul percorso Susa-Bivoli-Susa (Km. 80) ed il campionato ciclistico di velocità (m. 5000); verrà inoltre giocata la partita finale di foot-ball per la «Coppa Bouvier». Nel giorno 21 verrà disputato il campionato podistico di velocità (m. 100 e di resistenza (m. 5000); la gara battaglie e staffette, e la corsa cogli ostacoli di guerra. Oltre alla Coppa dei campionati, il Comitato ha fissato altri numerosi premi in denaro e in medaglie, fra cui quella grande di argento di S. M. la Regina Madre, per la Società rappresentata alle gare col maggior numero di soci.

Lo sviluppo dell'aviazione in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, mattino.

Per un paio di giorni in Inghilterra l'aviazione è stata messa sopra un piano puramente sportivo. Ventidue aeroplani sono stati iscritti a un grande circuito aereo con circa 900 miglia di percorso. Persone dell'alta aristocrazia, grandi industriali e fin anche un ministro del Gabinetto, Wiston Churchill, presentarono alla corsa degli aeroplani loro privati, montati da piloti ai loro stipendi, allo stesso modo che si fa coi cavalli da corsa. Funzionava naturalmente il totalizzatore. Il premio più ambito era una coppa d'oro donata da Re Giorgio. La gara cominciò ieri. Più della metà degli aeroplani raggiunsero l'estremo punto settentrionale del circuito che era Newcastle. Il ritorno si compì oggi. Soltanto una diecina di macchine riuscirono però a tornare a Londra. Le altre si fermarono in vari punti intermedi senza però subire alcuna avaria. E' riuscito vittorioso l'aviatore Baynard. E' giunto secondo l'aviatore Reynham, distanziato soltanto di pochi minuti. Il calcolo dei tempi non è ancora stato fatto. Le velocità massime raggiunte non stabiliscono del resto alcun *record*. Tutt'al più esse toccarono le 130 miglia all'ora. Varie signore partecipavano alla corsa come passeggiere di parecchi aeroplani.

Le tabelle degli stipendi ai postelegrafonici

Roma, 11, mattino.

Ecco le Tabelle degli stipendi dei Postelegrafonici, che, come è noto, in virtù del decreto legge Peru-Chimienti, e per il carattere dell'azienda si differenziano da quelli degli impiegati delle altre amministrazioni statali.

Tabella A. — Quadro 1.o. — Direttore generale: stipendio unico, oltre indennità di carica lire 18.500. Direttori capi di ragioneria: stipendio iniziale lire 15.000, al compimento del 4.o anno di grado: 16.000, 8.o anno 17.000. Direttori capi divisione ed equiparati; direttori provinciali, ispettori superiori, stipendio iniziale 14.000 al compimento del 4.o anno di grado 15.000, 8.o anno 16.000, 13.o anno 17.000.

Quadro 2.o. — Capi sezione ed equiparati, direttori personale, ispettori provinciali, ispettori centrali, stipendio iniziale 12.000, al compimento del 4.o anno di grado 12.900, 8.o anno 13,800, 13.o anno 14.700. Primi segretari ed equiparati, direttori ufficio, ispettori provinciali, stipendio iniziale 9.500, al compimento del 4.o anno 10.400, 8.o anno 11.300, 13.o anno 12.200, 18.o anno 13.000. Segretari ed equiparati, direttori ufficio, ispettori aggiunti: stipendio iniziale 6000, al compimento del 4.o anno di grado 6900, 8.o anno 7800, 13.o anno 8600, 18.o anno 9100, 20.o anno 10.100, 24.o anno 10.800, 32.o anno 11.500. Bibliotecari, stipendio unico: 12.500.

TABELLA B. — Quadro 1.o: Capi servizio, stipendio iniziale L. 8400; al 3.o anno di grado 9100, 6.o anno 9700, 9.o anno 10.500, 12. anno 11.200, 16.o anno 12.000. Quadro 1.o bis. — (ex-aiutanti, ex-telegrafisti ed ex-primi ufficiali) Capi ufficio, stipendi come al quadro 1.o della presente tabella. — Quadro 2.o. — Personale maschile: Ufficiali, stipendio iniziale L. 5700, al 3.o anno di grado 6300, 6.o anno 6900, 10.o anno 7600, 14.o anno 8300. Primi ufficiali, stipendio al compimento del 18.o anno di grado L. 8500, al 22.o anno 9500, al 26.o anno 10.100, al 29.o anno 10.600, al 32.o anno 11.100, al 35.o anno 11.600. Quadro 2.o bis. — Personale femminile: Stipendi come al quadro 2.o della presente tabella. Quadro 3.o. — Personale maschile: Aiuto ufficiali, stipendio iniziale L. 4800, al 3.o anno di grado 5100, 6.o anno 5600, 9.o anno 6500, 12.o anno 6900, 15.o anno 7300, 20.o anno 7700, 25.o anno 8100, 28.o anno 8500. Quadro 3.o bis. — Personale femminile: Stipendi come al 3.o quadro della presente tabella.

TABELLA C. — Quadro 1.o: Commessi, stipendio iniziale, L. 5000; al 2.o anno 5400, al 5.o anno 5900, all'8.o anno 6400, all'11.o anno 6800. — Primi commessi: commessi superiori: al 14.o anno, L. 7400, al 18.o anno 7500, al 22.o anno 7800, al 25.o anno 7900, al 28.o anno 8200.

QUADRO 1.o A. — Messaggeri, stipendio iniziale, L. 4600; al 2.o anno di grado 5100, al 5.o anno id. 5600, all'8.o anno id. 6000, all'11.o anno id. 6400, al 14.o id. 7000; al 17.o id. 7300, al 20.o anno id. 7600, al 23.o anno id. 7900, al 25.o anno id. 8200.

QUADRO 1.o B. — Ripartitori, quadro 1.o C, Fascicolisti; Quadro 1.o D: operai specialisti: Stipendi come al Quadro 1.o A della presente tabella.

QUADRO II. — Allievi, commessi e commesse: Stipendio iniziale L. 4000, al 3.o anno 4400, al 6.o anno 4800, al 9.o anno 5200, al 13.o anno 5600, al 17.o anno 5800, al 21.o anno 6100, al 25.o anno 6400.

Per il personale dei servizi elettrici valgono gli stipendi dei quadri corrispondenti del personale postale.

ULTIME NOTIZIE

La Regina e la principessa Jolanda presenziano, a Saluzzo, alle onoranze ai caduti

SALUZZO, 10, notte.

Saluzzo, imbandierata e festante, per le onoranze ai caduti, attendeva oggi il Re ed invece del Sovrano, trattenuto nel castello di Racconigi da una leggera indisposizione, sono comparse sul piazzale della stazione ove sorge il monumento ricordo, la Regina e la Principessa Jolanda. E il grido di «Evviva l'Italia! Viva il Re!», che era nel cuore di quanti presenziavano alla cerimonia, si è mutato, venendo alle labbra, nel grido di «Viva la Regina d'Italia!». La manifestazione, con la sua austera solennità, ha trovato una particolare nota di gentilezza. La Regina e la Principessa erano accompagnate dal generale Cittadini, Venuero e ritornarono a Racconigi in automobile.

Il corteo attraverso le vie della città

Ecco la cronaca della cerimonia. Autorità e associazioni, enti e rappresentanze vennero invitati a trovarsi al Municipio e nei pressi per muovere in corteo dalla sede comunale alla piazza ove sorge il monumento. Verso le ore 8, la via del Teatro, per la di cui salita si raggiunge il Municipio cominciano ad affollarsi. Sono i combattenti della città e della provincia, che, preceduti dai loro stendardi, si avviano ai posti ad essi assegnati; sono i mutilati, le famiglie dei caduti che si portano al Municipio e sostano nel vasto androne in attesa; sono le musiche, le rappresentanze ufficiali che si pongono negli sbocchi delle vie laterali per inserirsi nel corteo quando muoverà dal Comune. Le Autorità vengono avviate nella sala consigliare ove trovasi il sindaco comm. Pivano, assistito da tutti gli assessori, dal segretario capo cav. Falco.

Il corteo muove dal Municipio alle ore 9. Il cielo grigio grigio si mette a lagrimare e dopo qualche minuto la pioggia prende a cader così fitta che anche i pochi che pretendevano sfidarla sono costretti ad aprire gli ombrelli. Il maestoso corteo che sfila tra due fitte ali di popolo perde qualche poco della sua imponenza per l'infittirsi di paraplogia. A vederlo dall'alto sembra un'onda nera che si muova.

A capo del corteo sta la musica del 2.o alpini, che suona la suggestiva Canzone del Piave, di Mario. Seguono i labari del Comune (due splendide bandiere in seta nel centro delle quali sta l'aquila che regge lo stemma della città) ed i gagliardetti dei combattenti e dei mutilati. Una magnifica pennellata di colore. Alle bandiere tengono dietro le autorità. Il sindaco grand'uff. Pivano con i suoi assessori ed ha al fianco il marchese di Saluzzo, l'oratore ufficiale della cerimonia, l'ex-ministro Peano, gli onorevoli Imberti e Pivano, il prefetto della provincia Frattoni di Costigliole, il sottoprefetto Rossi, i generali conte Bagnolo di Malindri e Masiliano, il presidente dell'Associazione liberale democratica di Torino grand'uff. Gay, il presidente della deputazione comm. Enrico, i presidenti dell'Associazione mutilati e combattenti, ing. Falco e sig. Ambrogio, il colonnello De Marchi, comandanti del reggimento Antiaerei, di Genova, cittadino onorario di Saluzzo, il comm. ing. Buttini, valoroso pilota fregiato della medaglia d'oro, il grand'uff. Lavagna, il procuratore del Re conte Radicati di Primeglio, il comm. Borgo, il comm. Rosta, presidente dell'Orfanotrofio, il comm. Brusotti, il comm. Pivano rettore universitario, il grand'uff. Olivero presidente della Cassa di risparmio, i sindaci di tutti i paesi del circondario e quelli di Bra, di Cuneo e di Savigliano, e molti, molti altri dei quali non mi è possibile raccogliere i nomi.

Alle autorità, che costituiscono un imponente gruppo di redingote e di tube, seguono le famiglie dei caduti. Vedo dei vecchi che stentano a reggersi per l'età, dei bimbi teneri ancora. Tutti sono commossi perchè sentono il ricordo dello scomparso fatto più vivo, ma si coglie in ogni sguardo un lampo di orgoglio. Dopo le famiglie dei caduti i mutilati, poi i combattenti, poi i fascisti, poi la musica di Verzuolo (l'hanno accompagnata tutti gli operai della Cartiera in treno speciale) e per ultimo le associazioni per ex-militari e le Associazioni di Mutuo soccorso. Con nuova pennellata larga di colore, dietro la quale si accoda mezza la popolazione saluzzese che vuole presenziare alla manifestazione.

Dinanzi alla Cattedrale trovasi in attesa il vescovo, mons. Oberti, con quattro canonici. Indossano la cappa violacea. Il corteo sosta; il sindaco si reca ad ossequiare il vescovo, poi mons. Oberti e i canonici si inseriscono nel corteo e la marcia riprende. La pioggia scroscia con tale violenza che si accelera il passo.

Il commosso saluto ai Reali

Alle 9.15 la testa del corteo è sulla piazza della stazione ove sorge il monumento e dove si svolgerà la cerimonia. Non poca gente è già in attesa. Le due figure che costituiscono il gruppo monumentale, pregevole opera dello scultore Guido Bianconi guardano alla città, e sono inserite nel folto gruppo di alberi del giardino centrale. Un grande lenzuolo bianco copre la figura della Patria che regge la bandiera e la daga del soldato e quella dell'Alpino morente che sul suo corpo si abbatte in un estremo ed amoroso atto di dedizione. Il palco reale, tutto di velluto granata con frange in oro è stato eretto a sinistra della piazza. Vi campeggia un trofeo di bandiere nazionali. Ai lati del palco reale coperto trovansi due tribune scoperte: riservata l'una alle autorità, l'altra alle famiglie dei caduti. Una tribuna riservata alle signore della città è stata eretta di fronte al monumento e di fronte all'altare sul quale mons. Oberti celebrerà la Messa da campo.

Le autorità sostano, in attesa dei Sovrani, dinanzi al palco reale. Le bandiere si schierano intorno al monumento. Gli alpini prendono posto ai lati dell'altare, i combattenti di fronte. Tutto il grande viale che dalla piazza della stazione porta in città è tenuto sgombro e la folla invade i giardini, mentre i ragazzi prendono d'assalto gli alberi. Malgrado la pioggia, l'adunata di popolo è magnifica e pittoresca. Un primo squillo di tromba annunzia l'arrivo del ministro della Guerra on. Soleri che viene ossequiato da tutte le autorità presenti. Il suono della Marcia Reale segnala l'arrivo dell'automobile reale. Autorità e folla attendono il Re e non è poca la sorpresa quando, dopo del generale Cittadini si vedono uscire dalla automobile la Regina e la Principessa Jolanda. Stava già per prorompere il grido di: «viva il Re!» e il grido si muta in quello di «viva la Regina!». Al grido di quanti si trovano presso la tribuna reale si associa la folla con un applauso vibrante.

La Regina si trattiene qualche momento col Ministro, col Prefetto, con il Sindaco, con il marchese Di Saluzzo e con l'on. Peano, poi, seguita dalle maggiori personalità presenti, sale sulla tribuna reale e la cerimonia ha principio.

La messa e la commemorazione

Ed ha principio con un breve commosso saluto del Sindaco grand'uff. Pivano, interprete, non solo delle Madri dei caduti e dei reduci, ma della bellissima corona di popolo che assiste alla cerimonia. Ricorda la visita del Sovrano e quella che fu la manifestazione dell'attività saluzzese — l'esposizione orto-agricola-industriale — e rivolge un caldo ringraziamento alla Regina per aver voluto presenziare alla cerimonia odierna. Riafferma i sentimenti di devozione della popolazione di queste zone verso la Casa di Savoia in cui vede la Patria nella grandezza del suo passato e nelle sue speranze per l'avvenire. Altamente conclude raccogliendo il pensiero dei presenti intorno al monumento che ricorda quanti per la Patria sacrificarono la vita.

Il Sindaco accompagna poi mons. Oberti per la celebrazione della Messa. La Regina e la Principessa scendono dalla tribuna e si accostano all'altare. Mons. Oberti indossa i paramentali, poi, servito dai canonici, inizia l'Ufficio divino. Squillano le trombe al Sanctus; altri squilli segnalano il momento dell'elevazione. Sull'ampia piazza, gremitissima in questo momento, non si sentono che i concisi ordini militari. A Messa finita, mentre il Vescovo riveste la cappa viola, la Regina torna alla tribuna seguita dalle autorità e il marchese Di Saluzzo pronuncia la commemorazione ufficiale.

«Maestà, cittadini di Saluzzo e gente tutta del Saluzzese! — egli inizia, non senza commozione — Le adunate più sacre e più significative che la storia conceda agli uomini sono quelle che si compiono intorno all'ara non di un solo Eroe, per quanto grande e degno di celebrazione egli possa essere stato, ma di tutti i Figli di una Città e di una Regione che una Messa gesta ideale di pensiero e di sangue chiamò al sacrificio per il più alto dei doveri riconosciuto dall'Umanità nei secoli: l'amore verso la Patria! Non è gran tempo ch'io rivolsi ai miei concittadini in circostanze consimili la parola, quando onoravamo la memoria di quel fortissimo cuore d'alpino che fu il Capitano Mario Musso e salutammo con augurali parole di gloria l'ala invincibile di quel dominatore dei cieli che è il Capitano Casimiro Buttini. Ma la celebrazione odierna è di quella tanto più vasta e più solenne poichè la falange dei nostri Eroi oggi ci risorge dinnanzi ricostruita in tutta la sua integrità e gli umili, i semplici soldati, i nati di povera gente — che sono poi la forza e la resistenza prima della Patria — sono oggi in numero maggiore ad ammonirci che la vittoria è soltanto là dove è il consenso fiducioso di tutto un popolo stretto intorno ai suoi capi ed al suo Re!».

Con felicità di immagine rivolge poi un pensiero al Re, alla Regina e alla Principessa, e saluta i valorosi reduci ed i gloriosi mutilati che presenziano alla cerimonia.

In una rapida sintesi prospetta quale è la situazione nazionale e mette in evidenza l'esempio di saggezza che dà la provincia di Cuneo con il rispetto alla libertà e passa quindi ad evocare i morti. «Prepariamoci — egli dice — a ricevere i morti che tornano. Tornano tutti insieme finalmente gli eroi di quell'oscura guerra di trincea, che, or sono due secoli, avevano già conosciuta i loro padri valorosi, infossati anch'essi fra terra e pietre sull'alpestre confine a difendere le nostre case dagli eserciti franco-ispani. E fu da quella difesa tenacissima — ricordiamolo — che, sotto l'egida della gloriosa dinastia che ci regge, fu salva l'indipendenza del nostro Piemonte, e ci è venuta la presente libertà. Tornano i vincitori! Discopriteli dunque il monumento, fate che noi li possiamo vedere in volto, i redivivi! Tutti a nome vi vorrei chiamare, perchè il bronzo dei vostri petti, rispondesse squillando. Due nomi soltanto pronuncierò, che comprendono tutta la gloriosa schiera dei nostri caduti, il primo e l'ultimo in ordine di tempo, quello che aperse e quello che chiuse il ciclo eroico; Dolza Andrea fu Angelo, soldato 2.o Alpini, morto l'8 giugno 1915 sul Freikofel; Monge Mario fu Carlo, Capitano 4.o Alpini, morto il 31 ottobre 1918 in seguito a ferite riportate sul Monte Solarolo (Grappa). Immortali figli della pianura e dell'Alpe, io do a tutti il saluto della vostra terra, della nostra città, delle vostre famiglie».

Ad un cenno del Sindaco i pompieri fanno cadere la tela e si scopre la bella opera dello scultore Bianconi.

Il marchese Di Saluzzo si sofferma ad esaminare il monumento e ne mette in luce il valore ideale: «Signor Sindaco, io chiudo il mio dire, dando a voi in consegna, come al primo cittadino nostro che voi siete, a nome del Comitato che ho l'onore di rappresentare, il monumento glorioso. La nostra Città si arricchisce con esso, di una novella opera d'arte, di cui deve essere riconoscente, all'alto ingegno dello scultore Guido Bianconi. E poichè, compito sublime dell'arte è l'esprimere e il fermare in forma di bellezza perenne le passioni, di cui la nostra vita arde e si consuma nel suo ininterrotto andare, noi Saluzzesi dobbiamo essere lieti ed orgogliosi, che proprio qui, dove il forestiero giungendo indugia sulla soglia della Città ospitale, si levi a salutarlo; la figura più bella e più ideale, che poteva essere pensata, a significare la miglior virtù della nostra razza. Quella virtù che, col nostro Silvio Pellico resistette e rimase viva in dieci anni d'agonia nello squallido carcere dello Spielberg. Quella virtù che, chiudendo il ciclo centenario, resistette col soldato nostro e rimase viva per tre anni fra gelo, asprezze e fuoco sul conteso confine. Quella virtù che, in più pellegrinaggio, qui verranno le madri ad insegnare ai pargoli. Quella virtù, il cui nome è fedeltà: *Fedeltà al dovere fino alla morte!*».

Il Marchese Di Saluzzo è vivamente elogiato dalla Regina e complimentato dalle autorità presenti. La cerimonia è finita. Dal Palco Reale, la Regina e la Principessa si portano al Monumento e si soffermano ad esaminarlo. L'autore è calorosamente encomiato.

Onoranze ai caduti del battaglione «Monte Clapier»

Mondovì, 11.

La riunione dei superstiti del Battaglione Monte Clapier, del 1.o reggimento alpini, per onorare la memoria dei commilitoni caduti in guerra, ha dato luogo ieri ad una grande dimostrazione patriottica. Alle ore 10 al Belvedere convennero oltre quattrocento superstiti del Battaglione, fra cui il colonnello Garibbo, mutilato di guerra, comandante il Battaglione, prof. D. Mauri, cappellano del Battaglione, dall'inizio allo scioglimento, di cui scrisse la storia raccolta in un pregevole volume distribuito ai convenuti, i generali capitani Alberti, Zambelli, Borgatta, i tenenti Ginda, Valente, il maggiore Calani, i capitani Talzi, Tassi, Ghiotto, i tenenti Ghironi, Olivero, Michelmonzi, ecc. Erano inoltre intervenute le Autorità, l'Associazione Vedove e Madri dei caduti, l'Associazione Mutilati di guerra e Fascio di combattimento, molte famiglie dei caduti. [illegible]

Il colonnello Garibbo saluta e ringrazia i convenuti; [illegible] la storia del Battaglione, [illegible] la medaglia d'argento.

Alle ore 10,30, sul sommo della gradinata della chiesa della Missione, in piazza Maggiore, il cappellano D. Mauri celebrò la Messa di Requiem; assisteva Monsignor Ressia. Dopo la Messa lo stesso D. Mauri ricordò le ripetute prove di valore date dal Battaglione ed i nomi più noti dei caduti: Zucchi, Sermini, Greppo, Longa, Baratta, Bevilacqua, Anderhout ed altri. La signora Luisa Pirotta ved. Gerosa, segretaria dell'Associazione Nazionale fra le Madri e Vedove dei caduti, ringraziò il Battaglione Clapier per aver presentato alle famiglie dei caduti il ricordo [illegible].

Alle ore 12, [illegible] Lo stesso ha luogo un banchetto, sul finire del quale parlano il colonnello Garibbo, il sindaco avv. Pagliano, l'onorevole Fazio, che porta il plauso ed il saluto del ministro della guerra, on. Soleri, l'avv. Giovanni Jemina, oratore ufficiale. Indine si forma un corteo, che, accompagnato dalla Banda cittadina e da quella della Società Monregalese, attraversa le vie della città e si reca innanzi al Palazzo comunale, ove parlano ancora il sindaco ed il maggiore Calani.

Nel Palazzo comunale ebbe luogo un convegno circondariale delle Vedove e Madri dei caduti, coll'intervento di numerose rappresentanze di Torino, Verona, Cuneo, Alba, Alessandria, Saluzzo. Dopo una relazione della signora prof. Gerosa fu dichiarata costituita la Sezione di Mondovì.

Incidenti nel porto di Genova

I nazionalisti in difesa di un cambusiere

Genova, 11, mattino.

Sabato notte un centinaio di nazionalisti montati su una imbarcazione, abbordarono al piroscafo della Navigazione Generale Italiana *Vulcano*, ancorato al molo Lucedio, occupandolo e issando il pavese e il gagliardetto azzurri. L'occupazione avvenne per protestare contro il contegno tenuto dall'equipaggio verso un nazionalista, il cambusiere Variale, che sarebbe stato fatto segno a soprusi ed angherie e per affermare la [illegible] della libertà di pensiero politico nel campo del lavoro. L'occupazione avvenne senza incidenti. Il Variale era stato in questi giorni sbarcato. Con le squadre di occupazione, costui ritornò a bordo con il fermo proposito di non più abbandonare il suo posto. Ieri mattina, alle 9, però, il commissario di pubblica sicurezza del porto, seguito da nuclei di guardie regie, montate su motoscafi, si accostò al piroscafo. Dopo avere un po' parlamentato con le squadre di occupazione, il commissario invitò gli occupanti ad attendere sulla banchina del porto, anzichè a bordo del piroscafo, l'esito delle trattative, che stavano svolgendosi fra i dirigenti della sezione nazionalista e la direzione della Navigazione Generale Italiana.

I nazionalisti abbandonarono la nave; sulla calata essi vennero perquisiti. Venne tratto in arresto uno di loro, perchè trovato in possesso di rivoltella senza il relativo permesso. Fu anche tratto in arresto un sedicente nazionalista, il quale approfittando della confusione era riuscito a salire a bordo, rubando a due marittimi alcuni oggetti che gli furono sequestrati. L'arrestato fu poi identificato per un noto pregiudicato. Pressa la direzione della Navigazione generale italiana che la Questura aveva provveduto a far presidiare di guardie regie, si svolsero le trattative per appianare la vertenza. La direzione della compagnia sembra abbia dato assicurazione che stamane farà sapere se sia possibile mantenere o no il Variale a bordo.

Al Politeama Regina Margherita ebbe luogo ieri un comizio del partito nazionale-fascista, allo scopo di trattare il problema dell'assetto finanziario della Nazione. Giovanni Pala, segretario provinciale del Fascio di Genova, scusando l'assenza di uno degli oratori on. De Stefani, presentò l'oratore Massimo Rocca, il quale disse che il partito fascista intende iniziare una viva campagna per ricostruire l'economia della Nazione. Il comizio si chiuse senza che fosse stato turbato da alcun incidente.

Vivo fuoco di fucileria fra socialisti e fascisti dopo l'accordo di Civitavecchia

Roma, 11, mattino.

Durante l'evacuazione dei fascisti da Civitavecchia, dopo la firma dell'accordo, avvennero alcuni incidenti. Le maggiori preoccupazioni erano per la partenza delle squadre pisane, isolate a Porto Corneto. La marcia si è compiuta per i viali di circonvallazione. Nei primi gruppi nessun le squadre pisane, isolate a Porta Corneto, era giunto un battaglione delle squadre grossetane e di Orbetello. Si fece fare anche a queste squadre la strada del viale di circonvallazione, ma quando giunsero presso la Casa dei ferrovieri e furono fatti segno ad un vivace fuoco di fucileria e di rivoltelle, mentre dal terrazzo fu lanciata una bomba. Due squadristi furono feriti. Gli altri si fermano e la battaglia si inizia. Ma intanto il segretario del Fascio di Roma, Calza Bini, attraversa la zona battuta dal fuoco comunista, raggiunge gli squadristi, li inquadra e li avvia lungo la strada. Si provvide alla creazione di due treni speciali. Alle 20 partirono i fascisti di Toscana, alle 20,30 per Roma quelli del Lazio. Il treno speciale che doveva ricondurre a Roma le squadre laziali presso il casello 78 fu fatto segno a violento fuoco di fucileria. I fascisti hanno risposto colle armi e per qualche tempo il treno è corso rapido fra i colpi di fuoco.